

L'INTERESSE
GENERALE,
I PATTI
E LE NOSTRE
VITE
DURANTE
LA PANDEMIA

LABSUS RAPPORTO 2020
SULL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEI BENI COMUNI

CREDITI

AUTORI DELLE RIFLESSIONI

Gregorio Arena

presidente di Labsus e già docente di Diritto amministrativo, Università di Trento

Pasquale Bonasora

membro del consiglio direttivo di Labsus

Daniela Ciaffi

vice-presidente di Labsus e docente di Sociologia dell'ambiente e del territorio, Politecnico di Torino

Fabio Giglioni

membro del consiglio direttivo di Labsus e docente di Diritto amministrativo, Università Sapienza di Roma

Filippo Maria Giordano

caporedattore della sezione Ricerche di Labsus e ricercatore in Storia delle relazioni internazionali, Università di Torino

Chiara Salati

dottoranda in Global studies, Università di Macerata

Alessandra Valastro

docente di Istituzioni di diritto pubblico, Università di Perugia

EVENTI E RASSEGNA STAMPA

Ilaria Calò

tirocinante presso Labsus

Alessandro Mondino

coordinatore nazionale Labsus

Roberta Tonanzi

caporedattrice Labsus

EDITING A CURA DI

Daniela Ciaffi

PROGETTO GRAFICO

ORA Comunica

I ritratti fotografici ai firmatari dei patti di collaborazione di Corvetto (Milano) sono di **Bruno Pulici** e **Alberto Dedè**, realizzati nell'ambito di "Luoghicomuni", azione del programma Lacittaintorno.

RINGRAZIAMENTI

Simone Bellucci Associazione Foligno 2030

Andrea Bernardoni LegaCoop Sociali Umbria

Cristina Burini dottoranda presso il dipartimento Scienze politiche dell'Università di Perugia

Pasquale Bonasora

Francesco Camuffo Arci Terni

Rita Cararo esperta di processi di rigenerazione urbana inclusivi, Kallipolis aps

Francesco Casciano sindaco di Collegno (TO)

Paola De Salvo Dipartimento Scienze Politiche, Università di Perugia

Fabiola De Toffol Circuito di Credito reciproco Umbrex, Umbria

Donato Di Memmo responsabile dell'Ufficio Cittadinanza attiva, Comune di Bologna

Riccardo Fanò associazione YaBasta! Perugia

Paola Giuliani amministratrice con funzioni tecniche, Comune di Terni

Cristina Leggio membro del direttivo di Labsus e assessora alla Partecipazione, Comune di Latina

Giuseppe Lo Bocchiaro responsabile dell'area Urbanistica, Comune di Misilmeri (Palermo)

Francesca Malafoglia già assessore Politiche sociali e partecipazione, Comune di Terni

Gianfranco Marocchi direzione rivista Impresa Sociale e vicedirettore Welforum

Giulia Marra dottoranda in Urbanistica del Politecnico di Milano attiva in Labsus

Carlo Massucco ufficio di staff dell'assessorato Beni comuni del Comune di Torino e già assessore alla Partecipazione del Comune di Chieri (TO)

Grazia Moschetti referente Politiche di genere e Giustizia economica in Puglia, Actionaid Italia

Barbara Paggetti già assessore politiche sociali, Comune Città della Pieve (Perugia)

Rocco Padovano attivo in Labsus e già funzionario dell'area Partecipazione civica, Comune di Collegno (TO)

Rosella Paradisi consigliere comunale, Comune Castiglione del Lago (Perugia)

Margherita Pispola Margherita Pispola, cooperativa Babele (Perugia)

Liramalala Rakotobe Andriamaro Associazione Foligno 2030

Elisabetta Salvatorelli membro del direttivo di Labsus e attiva in progetti di sviluppo locale

Marta Sansoni ex dirigente del progetto Beni comuni del Comune di Trento

Emanuela Saporito attiva in Labsus e ricercatrice in Sociologia dell'ambiente e del territorio, Politecnico di Torino

Anna Staropoli sociologa responsabile Laboratori di formazione alla cittadinanza creativa, Istituto Arrupe Palermo

Alberto Tabellini membro del direttivo di Labsus, manager aziendale e attivo in progetti di sviluppo locale

Elena Taverna project manager Labsus del progetto Luoghicomuni Lacittàintorno (Milano)

Ianira Vassallo attiva in Labsus e ricercatrice in Urbanistica del Politecnico di Torino

Gigliola Vincenzo responsabile Amministrazione condivisa del Comune di Genova

Luana Zamponi consigliera comunale di Poggio San Vicino (Macerata)

Flaviano Zandonai sociologo ed esperto di terzo settore e impresa sociale, Gruppo cooperativo Cgm

Inoltre un cittadino attivo, una docente universitaria, un segretario comunale, un responsabile di un centro di servizi per il volontariato che hanno preferito restare anonimi.

Un ringraziamento particolare va anche alle pattiste e ai pattisti di "Luoghicomuni", azione del programma "Lacittàintorno" di Fondazione Cariplo curata da noi di Labsus in collaborazione con Italia Nostra Onlus (Milano).

IL NOSTRO OBIETTIVO È SEMPLICE

Convincerti che ti conviene prenderti cura dei luoghi in cui vivi, perché dalla qualità dei beni comuni materiali e immateriali dipende la qualità della tua vita.

Il tempo della delega è finito.
L'Italia ha bisogno di cittadini attivi, responsabili e solidali.

INDICE

—	INDICE	PAG 05
Fabio Giglioni	L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA ALLA PROVA DELL'EMERGENZA	PAG 06
Pasquale Bonasora	CONDIVIDERE PER VINCERE LA PAURA DA PANDEMIA?	PAG 10
Chiara Salati	PATTI DI COLLABORAZIONE E COVID-19: QUALE VALORE AGGIUNTO?	PAG 14
Daniela Ciaffi e Alessandra Valastro	NON SOLO ARANCIONE	PAG 18
Gregorio Arena	L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA A ROMA	PAG 28
Filippo Maria Giordano	SUSSIDIARIETÀ ED EUROPA	PAG 34
Laura Galassi	LA SVOLTA DELLA CORTE COSTITUZIONALE	PAG 38
—	INTRODUZIONE A I CUSTODI DELLA BELLEZZA DI GREGORIO ARENA	PAG 40
—	EVENTI	PAG 44
—	RASSEGNA STAMPA	PAG 47
—	APPENDICI Avvisi pubblici di Cesena e Trento e selezione di patti di collaborazione che hanno risposto alla pandemia	PAG 48
—	DALL'ON-LINE ALL'ON-LIFE: IPSE DIXIT	PAG 50
—	CHI SIAMO	PAG 51

L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA ALLA PROVA DELL'EMERGENZA



L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA ALLA PROVA DELL'EMERGENZA

**Per un paradosso incredibile, l'invito a distanziarci
è per realizzare un progetto comune**

Quando all'inizio del 2020 l'intero mondo è stato travolto dal Covid19 c'era un forte timore che le esperienze di cittadinanza attiva potessero subire un arresto. D'altra parte, anche se l'espressione "distanziamento sociale", che ha avuto larga diffusione, era sbagliata perché avrebbe dovuto essere detto "distanziamento fisico", il fatto che il contrasto alla pandemia è fondato principalmente sull'isolamento, sulla separazione e sulla lontananza restituiva come centrali concetti e comportamenti che sono l'opposto di quelli su cui si basa l'amministrazione condivisa.

Questo Rapporto prova che le preoccupazioni - sebbene legittime - sono state eccessive: a dimostrarlo sono le testimonianze, l'elencazione e la presentazione di alcuni patti stipulati nel 2020. L'amministrazione condivisa è stata considerata un'opzione praticabile anche durante la pandemia.

Se ciò è stato possibile, è anzitutto perché, a dispetto di alcune difficoltà e resistenze che ancora si incontrano sui territori, l'amministrazione condivisa è oramai conosciuta come un modo ordinario

di affrontare i problemi, a disposizione tanto delle amministrazioni quanto dei cittadini. Con l'amministrazione condivisa non si possono risolvere tutti i problemi, ma quando il tema diventa costruire comunità, creare legami sociali e riprendere fiducia, come è stato ampiamente nel 2020, c'è consapevolezza che questa può essere una soluzione. Non è banale, soprattutto se sperimentato in una fase tanto drammatica. Quando nelle fasi più dure di chiusura si è trattato di costruire canali di collegamento e socialità con le persone più indifese, una parte della società ha reagito responsabilmente e positivamente, andando a soddisfare bisogni reali. In tanti casi le amministrazioni hanno capito il valore di questa attivazione spontanea e diretta e sono andate a cercare questi cittadini, cercando di costruire alleanze, immaginando soluzioni creative e provando a dare continuità a queste esperienze. È un patrimonio notevole da valorizzare anche nel prosieguo, quando - ci si augura al più presto - la pandemia cesserà.

D'altra parte, non è mai stata così chiara come quest'anno la natura fortemente interdipendente delle nostre esistenze.

“Il lockdown è come un’onda di tempesta, ho sentito dire. Quando si ritira emerge quello che le acque della tua vita contenevano. Le acque della mia vita contengono cose belle e interessanti, che hanno un elemento in comune: la relazione con gli altri.”

— *Fabiola De Toffol*

Per un paradosso incredibile, l’invito a distanziarci è per realizzare un progetto comune o, per meglio dire, il bene comune. La pandemia ha rivelato quanto le nostre vite dipendono dalle altre e quanto i nostri comportamenti contribuiscono al benessere condiviso. Ci ha spinto all’isolamento, ma mentre chiedeva questo manifestava il nostro destino comune e il volto autentico della solidarietà che è alla base di ogni esperienza di amministrazione condivisa.

C’è poi da ricordare che le condizioni di emergenza da sempre delineano contesti in cui la collaborazione tra cittadini e amministrazioni, che in momenti ordinari qualcuno considera impossibile, diventa concreta. Riandando alle origini di Labsus, ricordo sempre Gregorio Arena citare le esperienze delle località di montagna dove, a causa delle nevicate abbondanti, è del tutto naturale che le amministrazioni si avvalgano anche della collaborazione dei cittadini per rimuovere la neve dalle strade e davanti alle porte di casa, senza che a loro si chieda l’autorizzazione per farlo, li si obblighi a usare solo un certo tipo di pale, gli si dica dove va posta la neve rimossa... All’inizio dell’esperienza di Labsus, Arena menzionava questi casi per ricordare che la collaborazione con i cittadini è già praticata. Ciò è talmente vero che è diventato anche legge: nel codice della protezione civile oggi è disposto che nei momenti di primo soccorso

a seguito di eventi calamitosi tutti possono agire per garantire azioni di salvataggio, mentre fino a poco tempo fa si poteva anche essere incolpati per ostacolo all’attività di soccorso delle autorità legittimate. Ecco, questo per dire che quello che si è verificato durante la pandemia è l’ulteriore prova che nelle emergenze la collaborazione tra cittadini e amministrazioni trova un terreno fertile. A pensarci bene, dunque, i timori rappresentati per l’amministrazione condivisa non avevano fondamento.

Le emergenze favoriscono il superamento di alcuni steccati, la cui edificazione è spesso dovuta a una rappresentazione del dibattito pubblico che è poco fedele ai bisogni della realtà. Improvvisamente nel 2020 si è visto che alcuni vincoli insormontabili, come la concorrenza, il ricorso comunque e sempre a bando per qualunque azione pubblica, l’applicazione estensiva della disciplina dei contratti pubblici si sono rivelati valori non superiori ad altre esigenze - ugualmente importanti - di interesse generale, che possono essere perseguite in modo diverso. Il 2020 è l’anno in cui si registrano anche due importanti novità per l’amministrazione condivisa: la sentenza della Corte costituzionale n. 131 e la qualificazione della collaborazione come principio generale.

La Corte costituzionale ha per la prima volta invocato l’amministrazione condivisa come un modello organizzativo coerente con la Carta costituzionale, a cui si può ricorrere ogni qualvolta sia necessario dare

forma giuridica alle esperienze di socialità prodotte dai cittadini. Si tratta di un riconoscimento importante. L'altra novità significativa è che il legislatore ha introdotto il principio di collaborazione quale principio di carattere generale che governa i rapporti tra amministrazioni e cittadini. Anche questo contribuisce ad accrescere la consapevolezza della possibilità di praticare esperienze di governo degli interessi generali insieme ai cittadini. In qualche modo si può dire che non solamente l'amministrazione condivisa

è stata praticata durante l'emergenza, ma che questa ha rappresentato il contesto ideale per affermare nuovi passi avanti da un punto di vista culturale e civile come mai era stato fatto finora.

Naturalmente le sfide che pone l'emergenza pandemica sono ancora innumerevoli e anche per l'amministrazione condivisa si pongono interrogativi per lo sviluppo futuro. Da un lato, c'è la questione ambientale che è diventata cruciale, dall'altra quella sociale, visto l'impatto



che la pandemia provoca sul lavoro. In merito al primo aspetto, occorrerà andare in una direzione in cui le esperienze di amministrazione condivisa realizzate per l'ambiente siano riconosciute come condizione per i pagamenti dei servizi ecosistemici, così da incentivare in modo più strutturale questo modo di governare. Sul secondo aspetto, si pongono enormi

questioni che riguardano il ripopolamento di città e piccoli centri che potranno subire andamenti opposti: svuotamento per le prime, rivitalizzazione per i secondi. In entrambe le direzioni esiste la necessità di costruire nuovi legami sociali e nuove comunità quasi partendo da zero, rendendo ancora più alta la sfida dell'amministrazione condivisa.

Pasquale Bonasora



CONDIVIDERE PER VINCERE LA PAURA DA PANDEMIA?

Ruotare dalla verticalità all'orizzontalità, come
hanno scelto di fare Cesena e Trento

Lo racconterò con un sospiro da qualche parte tra molti anni: due strade divergevano in un bosco ed io - io presi la meno battuta, e questo ha fatto tutta la differenza. - Ecco, questa citazione di Robert Lee Frost, tra qualche tempo potrebbe essere l'incipit ideale per raccontare l'esperienza di tanti amministratori pubblici, di piccoli paesi come di grandi città, chiamati a scegliere quale strada percorrere per affrontare quell'emergenza sociale e sanitaria per cui gli strumenti e le strategie ordinarie sembrano del tutto inadeguati. È apparso subito evidente, dopo l'iniziale e inevitabile incredulità, quanto la pandemia avrebbe cambiato stili di vita e abitudini consolidate. La tutela della salute ha imposto scelte difficili, dal punto di vista delle relazioni, dal punto di vista delle ricadute sociali e economiche. Il rapporto tra istituzioni e cittadini, reso già critico dalle difficoltà che ovunque vivono i sistemi democratici, sembra essere sottoposto a una tensione senza precedenti che mette a dura prova la tenuta del patto sociale su cui è nata la nostra Costituzione.

Come bilanciare regole e diritti, doveri e libertà consapevoli di quanto il nostro comportamento individuale favorisca o meno l'estendersi del contagio? Quale il ruolo delle istituzioni?

Quale il compito dei cittadini? “due strade divergevano in un bosco...” la prima è quella semplice, immediata, fissare le regole e imporne l'osservanza. È stata la strategia che ha caratterizzato la risposta alla prima ondata della pandemia. Non si vuole esprimere un giudizio di valore in questa sede, quanto evidenziare come il modello seguito sia stato quello verticale in cui i cittadini rappresentano l'anello terminale di una catena di comando che, facendo leva sulla responsabilità individuale, impone dei comportamenti utilizzando la sanzione per garantire il rispetto delle norme. Anche quei comuni nel corso degli anni hanno sperimentato in tutta Italia il modello dell'Amministrazione condivisa attraverso il regolamento e i patti di collaborazione si sono ritrovati nella condizione di dover prima sospendere quelle attività di cura dei beni comuni costruite sulla relazione e poi ripensare il ruolo e il contributo che poteva arrivare da ogni cittadino. Il primo elemento che ha messo in discussione l'efficacia del modello verticale come risposta alla pandemia è stata la possibilità di essere vicino a quelle situazioni di fragilità che la pandemia ha acuito solo grazie al contributo dei volontari, dei cittadini attivi che quasi immediatamente hanno costruito una rete di solidarietà vicina ai bisogni di chi si è ritrovato solo, senza lavoro, senza risorse ad affrontare le criticità legate al proprio stato di salute e alle

ricadute di carattere sociale ed economico.

Il secondo elemento di riflessione rispetto ai limiti del modello verticale è legato proprio alla valorizzazione di quelle reti di solidarietà che possono essere intese come semplici esecutori di strategie pianificate altrove oppure come quei soggetti intermedi capaci di tutelare quella dimensione sociale e relazionale indispensabile per affrontare la pandemia quanto le forme di sostegno sanitario e economico. Immediatamente si è riproposto, in tutta la sua evidenza, il valore essenziale della collaborazione e della definizione condivisa dell'interesse generale come scelta preferenziale per garantire il rispetto delle regole attraverso la definizione di modelli collaborativi capaci di lavorare più che sull'autorità, sull'esercizio della fiducia. È così che i comuni hanno immediatamente ripreso a costruire patti di collaborazione, a ripensare le relazioni e il valore della dimensione comunitaria come approccio essenziale nel contrasto alla pandemia. In diversi casi le amministrazioni locali hanno definito una cornice di regole generali, fissate attraverso lo strumento degli avvisi pubblici, per invitare i cittadini ad avanzare proposte di collaborazione.

Quanto la strada della condivisione delle

responsabilità debba costituire la norma e non l'eccezione lo si può leggere attraverso la scelta operata da alcuni comuni che hanno utilizzato percorsi e strumenti già attivi prima della pandemia. È il caso, per esempio, del comune di Trento che già da diversi anni promuove, attraverso i patti di collaborazione, la gestione condivisa di parchi urbani e aree verdi. Attraverso l'avviso pubblico "Destate i parchi" i cittadini sono stati invitati a presentare proposte di collaborazione per "favorire e promuovere la fruizione di parchi e di spazi verdi intesi - per le proprie caratteristiche fisiche naturali - come luoghi di incontro, scambio, convivialità privilegiata e "sicura", oltre alla presa in cura di questi spazi ed il presidio attivo del territorio." Nella convinzione che le tali proposte contribuiscono a promuovere il benessere delle persone, in particolare quelle già "provate da settimane di misure restrittive della libertà individuale e dall'impossibilità per tutte e tutti di muoversi liberamente." È questa la strada per promuovere l'attivazione di risorse, progettualità e competenze dei cittadini garantendo la fruizione degli spazi pubblici e rendendoli sicuri dal punto di vista delle misure anti contagio.

La gestione delle risorse economico finanziarie degli enti locali è un altro di quegli ambiti che, nel contrasto alla pandemia, suscita più divisione che collaborazione. Le infinite analisi su quelli che dovrebbero essere i settori da sostenere, in un modello verticale, rischiano di generare divisioni nella comunità. L'approccio

collaborativo punta, invece, a considerare la dimensione generativa anche delle misure di sostegno economico. Ecco che, allora, il Comune di Ravenna ha stabilito anche per il 2020 di promuovere e incentivare la partecipazione che è alla base del Regolamento comunale sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura dei beni comuni urbani attraverso un avviso pubblico per l'erogazione di un contributo per quei patti di collaborazione che sostengono progetti di rafforzamento delle reti sociali e di inclusione che sono quelli maggiormente colpiti e penalizzati dalla pandemia ma il cui valore è ancora più rilevante oggi.

La flessibilità del patto di collaborazione consente anche di concentrare l'attenzione su particolari categorie di beni comuni. Il Comune di Lavis, in provincia di Trento, ha promosso un modello di gestione delle aree sportive all'aperto per promuovere lo sport e la valorizzazione dei beni comuni insieme al sostegno per quelle attività motorie promosse da associazioni sportive dilettantistiche, palestre e società sportive che sono state particolarmente colpite dalla pandemia alle quali è permesso l'utilizzo gratuito delle aree a fronte della disponibilità a collaborare con il Comune nell'ambito delle iniziative promosse per incentivare lo sport per tutti e favorire l'aumento della partecipazione sportiva nel Comune di Lavis.

La necessità di elaborare un nuovo modello relazionale per affrontare le nuove sfide poste dalla pandemia è alla base della scelta operata

“La pandemia mi ha tolto molto del mio stare nello spazio, del mio muovermi nelle relazioni ma allo stesso tempo mi ha costretto a pensare al “qui ed ora” cosa che per me è sempre stato molto difficile. [...] Mi ha permesso di ascoltarmi di più, di sentire delle paure che non avevo mai provato, di sentire il mio corpo irrequieto che si divincola. [...] Mi ha scatenato un senso di responsabilità collettivo (e di conseguenza di colpa) che non pensavo di avere.”

— *Ianira Vassallo*



dal Comune di Cesena che ha sperimentato nuovi modelli di gestione condivisa delle aree verdi della città con delibera di Giunta comunale n. 111 del 30 aprile 2020 avviando il percorso di coprogettazione del progetto strategico “green city cesena – allariaperta” invitando “i cittadini attivi, singoli o associati, o comunque riuniti in formazioni sociali, anche informali o di natura imprenditoriale, ad aderire al percorso per la gestione condivisa delle aree verdi e dei parchi cittadini, organizzando attività sportive, ricreative, culturali al fine di dare piena valorizzazione e opportunità di fruizione delle aree verdi della nostra Città.”

Da questi esempi emergono alcune caratteristiche che vanno tenute presente nella relazione tra istituzioni e cittadini in ogni momento, tanto più di fronte ad una emergenza che non è solo di carattere sanitario, sociale ed economico, come sottolineato ormai da tutti,

ma investe l'intero sistema di valori e principi su cui si reggono le nostre comunità.

Innanzitutto l'importanza di avere un sistema di regole condivise, perché solo in questo modo possono venire intese non come un limite alla libertà di ciascuno ma come garanzia di quella libertà e non una costrizione o un vincolo da eludere. L'esercizio della fiducia in luogo dell'autorità, fatica quotidiana che permette di perseguire quegli obiettivi che le istituzioni, da sole, non possono raggiungere. Il valore e la potenza delle relazioni che, nel tempo della pandemia, si esprime anche attraverso la scelta delle parole e delle azioni conseguenti quando, per esempio, parliamo di distanziamento sociale invece che fisico. Intesa in questi termini la collaborazione ha quasi lo stesso calore di un abbraccio, di cui avvertiamo tanto la mancanza, capace di sostenere quei legami immateriali che danno un senso al termine comunità.

PATTI DI COLLABORAZIONE E COLVID-19: QUANTO VALORE AGGIUNTO?



PATTI DI COLLABORAZIONE E COVID-19: QUALE VALORE AGGIUNTO?

Una selezione di patti nati durante l'emergenza, differenti per temi e proposti da abitanti diversi

D all'inizio dell'emergenza dovuta al Covid-19, incalcolabili sono le azioni spontanee di individui – singoli o associati – che si sono attivati per prendersi cura delle persone più vulnerabili o per contribuire con propri mezzi alle necessità del loro contesto. L'operato silenzioso ed eterogeneo di questo mare di volontari che si è attivato sul territorio nazionale è stato e continua ad essere vitale per la tenuta delle nostre comunità. Tuttavia, c'è una consapevolezza che in parallelo si sta con forza affermando: è urgente che questi volontari che si attivano per libera scelta abbiano struttura e strumenti abilitanti, ossia un quadro di riferimento giuridico e mezzi che gli permettano di prendersi cura e contribuire meglio all'interesse generale, senza ostacoli. È proprio questo il valore aggiunto che lo strumento del Patto di collaborazione, all'interno della cornice dell'Amministrazione condivisa, sta mostrando in questo periodo di pandemia – o meglio, di sindemia –, cioè la capacità delle autonomie territoriali di riconoscere e supportare con diverse modalità l'operato di tutti coloro che stanno contribuendo al bene comune. Provando ad interrogarci su come i patti di collaborazione stiano ritagliando spazi di solidarietà concreta riconosciuti e facilitati dalle amministrazioni (in base alle conoscenze di Labsus), emergono essenzialmente tre ambiti di intervento su cui sono nati nuovi patti durante lo stato di emergenza nazionale: la raccolta di beni necessari per le persone; le relazioni; gli spazi verdi delle città.

1. In merito alla raccolta di beni necessari per le persone, testimoni sono alcuni patti firmati dal Comune di Bologna e dall'Unione della Romagna Faentina. I proponenti, due associazioni, una società, e un gruppo informale di ragazzi, hanno sottoscritto patti volti a: raccogliere e distribuire (anche a domicilio) generi alimentari e altri beni di prima necessità a favore di famiglie e persone in situazione di bisogno (grazie anche alle donazioni di catene di distribuzione, negozi di vicinato e "spese sospese" presso centri commerciali); fornire dispositivi di protezione individuale e igienizzanti; organizzare il servizio di prestito bibliotecario. Questi patti si sono presi cura della salute delle persone, del loro diritto al cibo e ad altri beni di prima necessità, e della sicurezza della comunità.

2. Anche le relazioni, soprattutto con le persone sole e anziane, sono state oggetto di cura.

L'emergenza sanitaria sta provando a tutti noi quanto siamo fragili e vulnerabili: certo è che molte persone si trovano in situazioni di oggettiva difficoltà e pericolo più di altre. Alcuni patti firmati sono stati incentrati totalmente su questa priorità: i Comuni di Bedizzole e di Toscolano Maderno, oltre che Bologna, hanno firmato patti allo scopo di offrire compagnia al telefono. Questa azione di cura non deve intendersi come supplenza alla mancanza di servizi, piuttosto come capacità di chi è sul territorio di intercettare i problemi e libera scelta di occuparsene.



16

3. Da ultimo, dopo mesi di confinamento in casa e quasi impossibilità di socialità, attività sportiva, culturale e ricreativa, è stata impellente per tutti la necessità di tornare a vivere le aree verdi e a contatto con la natura. Ha colto appieno questa esigenza il Comune di Cesena, che ha deciso di sperimentare un modello di gestione delle aree verdi della città basato sulla stipula di patti di collaborazione. L'esperimento – in mancanza di Regolamento – ha avuto un successo fuori dalle aspettative, con 130 patti firmati (in un giorno) dopo percorsi di co-progettazione con tutti i proponenti. Questo modello ha permesso una occupazione razionale dei parchi – valorizzati come beni comuni a reale servizio della comunità – e l'accessibilità a tutti nel rispetto delle normative di sicurezza. (La gestione tramite patti del Comune di Cesena ha ricevuto di recente il premio CRESCO awards – Città sostenibili 2020).

Nei patti nati durante l'emergenza non si sono attivati solo adulti, ma anche giovani. Chiunque può dunque partecipare, mobilitandosi come risorsa capace di leggere il proprio contesto e i bisogni delle nostre città e territori sempre più complessi, a fianco delle amministrazioni. Le attività di supporto dei Comuni sono state varie: utilizzo dei mezzi di informazione dell'amministrazione per promozione e pubblicizzazione delle attività; offerta di una piattaforma online per facilitare il collegamento da remoto dei volontari; fornitura di DPI; concessione in comodato gratuito dei locali per le attività di raccolta e distribuzione di beni di prima necessità; formazione dei cittadini attivi; copertura assicurativa; riconoscimento di forme di agevolazione o gratuità di utilizzo; stanziamento di maggiori risorse nelle previsioni di bilancio comunale per manutenzione e nuovi arredi nelle aree verdi.

Tutte queste forme di collaborazione e cura nate nell'emergenza è pacifico che possano essere

realizzate anche senza l'utilizzo dei patti, come d'altra parte si è sempre fatto. È forse però urgente, in conclusione, ragionare su quale sia questo valore aggiunto del patto di cui parlavamo in apertura: questo strumento, di fatto, riesce ad essere la copertura giuridica dell'impegno di tutta quella "grande massa disorganizzata" di persone che si vogliono prendere cura dei beni comuni, permettendogli di ricevere un supporto al loro impegno. I patti, semplicemente, ci aiutano a "fare meglio": l'impatto delle nostre azioni ha maggiore forza perché sostenuto e facilitato dalle istituzioni, in una alleanza nuova quale è quella definita da ogni singolo patto. Ecco qui, allora, il contributo che il patto può dare all'emergenza: legittimare, dare riconoscimento e supportare tutte quelle azioni spontanee desiderose di occuparsi dei bisogni essenziali di ciascuno, in un contesto sociale e individuale sempre più messo a dura prova e in trasformazione, facilitandone la capacità di incidere positivamente sulla realtà.

* Tutti i link ai patti citati nel testo sono contenuti in appendice

“Vorrei ragionare su un bene comune immateriale come la relazione, una di quelle cose di cui non ti rendi conto di quanto sia importante sino a che non viene limitata. Come vi è un reddito minimo, penso che dovremo lavorare per una “relazione minima” per tutti.”

— *Gianfranco Marocchi*



Daniela Ciaffi e Alessandra Valastro



NON SOLO ARANCIONE

I risultati della nostra indagine per capire come
la pandemia ha impattato sulle nostre vite

Perché questa indagine?

Prima di presentare i risultati dell'indagine che abbiamo svolto, vorremmo ringraziare di cuore le trenta persone che ci hanno risposto scrivendoci o mandandoci dei messaggi vocali. Senza le loro parole e voci non avremmo potuto ascoltare le loro riflessioni, che costituiscono la materia prima di questo nostro contributo, costruito elaborando un centinaio di risposte (ogni intervistato ha scelto di rispondere a tre o a quattro questioni da noi poste).

Ogni volta che inizia un anno nuovo, Labsus cerca di raccontare l'andamento dell'amministrazione condivisa dei beni comuni durante l'anno passato. Il 2020 è stato salutato con tanti colori: sui social ad esempio la maggior parte delle persone lo ha definito un anno nero perché buio e luttuoso ma c'è anche chi, usando tonalità calde, lo ha ringraziato come un anno fondamentale per cambiare in meglio.

Pare che l'arancione in Europa non esistesse come colore fino all'anno Mille, quando nel nostro continente si introdussero e si diffusero le arance (Falcinelli, 2017). Similmente - a rileggere tutte le riflessioni sul 2020 che i nostri rispondenti hanno condiviso con noi, ma anche a rileggere in questa chiave opinioni e pensieri diffusi - ci sembra di poter ipotizzare che l'arrivo della pandemia nel mondo abbia, per così dire, portato colori nuovi, come l'arancia e l'arancione mille anni fa. Vien voglia di rileggersi "Non ci sono solo le arance", della tagliente e visionaria Janette Winterson. Ma questa è un'altra storia...

Le nostre ipotesi di ricerca iniziali erano tre: i) che durante questa pandemia ognuno di noi stia avendo e/o abbia avuto modo di riflettere sui cambiamenti della propria vita; ii) che il nesso tra le nostre vite e le politiche si sia reso ancora più evidente in relazione a questo tipo di emergenza, che starebbe toccando tutti gli aspetti dell'esistenza quotidiana, e di noi tutti (Valastro, 2019); iii) concordiamo infine con chi ipotizza che proprio la crescita personale sia alla base del principio di Sussidiarietà orizzontale (Arena, 2020).

Abbiamo così invitato persone interessate a riflettere sul tema dell'amministrazione condivisa dei beni comuni, sia in generale che, più in particolare, perché impegnate direttamente nei patti di collaborazione. Abbiamo pensato a loro perché in questi anni le abbiamo conosciute e abbiamo molto apprezzato il loro impegno. Ci siamo rivolte a sei gruppi di persone, scegliendo in tutto una cinquantina di rispondenti: cittadini attivi, membri di associazioni attive, amministratori pubblici che hanno (avuto) un ruolo politico attivo, amministratori pubblici che hanno (avuto) un ruolo tecnico attivo, studiosi, esperti di processi di innovazione sociale.

Ecco le domande che abbiamo rivolto loro e una nostra sintesi delle risposte che ci hanno dato.

Durante quest'autunno 2020 come la pandemia sta influenzando sulla tua vita (attività, abitudini, iniziative, relazioni eccetera)?

Molte risposte parlano di tempo deformato, insieme allo spazio. Se da sempre le stagioni servono a suddividere un anno, la sensazione generale è che questo 2020 sia stato un anno così lungo che questa distinzione torni utile a riordinare i propri vissuti, articolandoli. "L'estate ci aveva dato l'illusione che la vita come la conoscevamo sarebbe tornata a breve, ma questo autunno ci ha fatto capire che la normalità "come la conoscevamo" potrebbe non tornare più." (Simone Bellucci). Il cambio di stagione è sentito da più di un rispondente come una sorta di passaggio di consegne all'interno della nostra organizzazione politica e sociale: "Guardandomi attorno penso che quest'autunno abbia segnato il passo tra lo shock dell'assunzione del dato di fatto della scorsa primavera, e la necessità adesso di mettervi mano [...] sono nati tanti movimenti di famiglie che chiedono venga garantito il diritto all'istruzione in presenza [...] Sono comparsi tanti segni tangibili di cura [...] leggo attorno a me una sopravvenuta urgenza di definire collettivamente un nuovo modello di società che possa metaforicamente salvarci." (Grazia Moschetti).

Tra la nicchia più intima e privata e quella più pubblica sembra essersi svolto un autunno “[...] più stancante e stressante del periodo marzo-aprile perché di fatto la parziale apertura ha avuto come conseguenza una personale definizione delle regole di interazione con gli altri, creando a volte delle frizioni tra le diverse sensibilità” (Rita Cararo). Emerge così nell'emergenza sanitaria uno dei temi più cari a tutti attivisti per la cura dei beni comuni nel mondo: la ridefinizione di regole condivise. Se prima del 2020 ci riflettevamo limitandoci a fare questo esercizio nuovo in maniera circoscritta rispetto a esperienze pilota, come bambini che cercano di imparare a nuotare in piscine basse, è evidente che l'ondata pandemica ha divelto in breve tempo tutti gli argini, gettandoci in mare aperto e sfidandoci simultaneamente su tutti i fronti delle nostre vite. Per alcune persone è stato un autunno terribile perché, per così dire, si sono fatte paura da sole: “[...] ho iniziato a temere che il luogo più importante per la crescita di ogni individuo, la scuola, potesse rappresentare un veicolo ulteriore di diffusione e che la ripresa della vita sociale [...] avrebbe messo a rischio le persone che amo. Per me è stato sconvolgente provare questi pensieri; ho lottato, anche da amministratrice, perché abitare un luogo non si esaurisse con l'aver una casa, ma vivere una comunità di pratica [...] eppure, nei fatti, ho vacillato, ho perso il punto di equilibrio, ho avuto, e sto avendo, paura” (Francesca Malafoglia). Più consapevoli delle montagne da scalare e maggiormente preoccupati da rischi economici,



ma non solo, molti intervistati durante l'autunno si sono ri-organizzati: “[...] definendo modi e tempi da dedicare al lavoro e cercando di riaffermare la centralità dell'agire sociale [...] Abbiamo incrementato le attività di solidarietà diretta verso le vecchie e nuove marginalità post covid e vogliamo rilanciare la nostra presenza nel territorio” (Riccardo Fanò).

L'incrocio tra strategie personali e lavorative appare incessante: “[...] ho dovuto limitare per motivi di salute i miei contatti con i familiari e gli amici nonché il lavoro (sono in smart working), il contatto è rimasto solo telefonico [...] Mi tengo attiva con tante attività inoltre mi sono presa un secondo cane per volermi bene e voler bene incondizionatamente” (Barbara Paggetti). Nelle ipotesi di partenza di chi scrive, molta più attenzione politica andrebbe data a queste intersezioni spontanee tra il piano privato e quello pubblico: in questo esempio la resilienza dell'individuo è strettamente connessa a un'armonia con il mondo animale, e molte altre citazioni avremmo potuto riportare come esempi di strategie di riconnessione al mondo vegetale. L'invito implicito consisterebbe insomma nel ragionare anche sul complesso delle risorse non umane di cui prendersi cura.

Nel corso dell'autunno si è forse percepita più chiaramente una stagione di decadenza? Da alcune risposte, si direbbe proprio di sì: “L'autunno pandemico ci ha sgradevolmente confermato che non avremmo imparato la grande lezione del primo lockdown. I principi che hanno governato questa fase

sono tornati ad essere quelli di sempre, sia nei livelli interpersonali che nell'amministrazione della cosa pubblica [...] Ho notato negli adolescenti in famiglia il diffondersi della così detta "sindrome della tana", talvolta in modo un po' preoccupante" (Francesco Camuffo). Un altro intervistato torna su questo punto citando un film di Moretti e definendo sua figlia "ikikomorizzata".

Le riflessioni si spostano come abbiamo descritto tra la sfera della vita intima e quella sociale, passando per la dimensione familiare, in modo estremamente polarizzato: figli e fidanzati lontani e nonni tenuti a distanza di sicurezza da un lato, chiusi in casa insieme e per mesi dall'altro lato. Particolarmente disorientate ci sono sembrate le persone che, proprio in coincidenza della pandemia, sono passate da una fase di vita familiare e lavorativa a un'altra: chi nel 2020 è diventata mamma, chi nonno, coloro che sono andati in pensione dopo una vita dentro a un'amministrazione pubblica locale eccetera.

Che cosa ti ha sorpreso di più durante il primo lockdown, tra marzo e giugno 2020?

Che cosa ti ha sorpreso di più durante il primo lockdown, tra marzo e giugno 2020?

Il primo lockdown è stato generalmente vissuto come pausa forzata di riflessione su quella che molti dei rispondenti definiscono "la loro vita precedente", che qualcuno definisce "già spossata" e che qualcun altro ricollega a un "sistema precedente di valori (economici, ma non solo)": "Tra marzo e giugno 2020 ciò che mi ha sorpreso è stata la dimensione di "tregua" [...] anche perché l'impressione generale era che fosse quello l'unico momento da sopportare fino all'apparente "liberazione" estiva che si è poi rivelata solo temporanea." (Roberto Tognetti).

Stress è una delle parole più ricorrenti in questo blocco di risposte: "Mi ha sorpreso la reazione che ho avuto, di mettere in campo moltissime risorse interne che non pensavo di avere per rispondere a quella sollecitazione da stress che mi ha causato lo scoprire da un giorno all'altro che eravamo in pericolo di morte [...] l'altro aspetto che mi ha stupito di più è stato osservare come ci si abitui rapidamente a delle condizioni di vita che prima sarebbero state inimmaginabili. Non perché abituarsi significhi abdicare a quel modello di vita ma nel senso di riuscire a costruirsi una quotidianità [...] dentro a uno stato di paura, tensione, libertà limitata, isolamento." (Emanuela Saporito).

Un'altra parola chiave, per quasi tutti, è paura. Una famiglia di risposte individuano nell'amministrazione locale un volto amico e di mutuo-aiuto: "Il primo periodo di confinamento è stato [...] repentino e brutale, ha provocato smarrimento, incredulità e paura. [...] Il Comune è stato immediatamente identificato come il primo soggetto a cui chiedere o poter offrire aiuto. Moltissime iniziative si sono in realtà attivate spontaneamente tra i cittadini tramite una efficace combinazione tra rete e passaparola: ma la necessità di coinvolgere il Comune è apparsa subito evidente. Il Comune dispone di informazioni importanti sui possibili beneficiari di interventi urgenti e poteva in quel momento legittimare gli spostamenti delle persone impegnate nelle attività di soccorso latamente intese. Mi è parso evidente come tutto il lavoro fatto dal Comune in questi anni per attrezzarsi a collaborare con i cittadini stava dando i suoi frutti. Nonostante tutte le criticità – lavoro a distanza, vite familiari stravolte etc. – siamo risultati un interlocutore presente e flessibile



per accogliere, stimolare ed amplificare risorse create dalla comunità per la comunità. Mai come nel momento della prima emergenza è emerso tuttavia con forza come il Comune dovesse fare ogni tentativo per adattare il linguaggio e le logiche della burocrazia ad una realtà che esige rapidità, informalità e certezze. Ho potuto quindi apprezzare diversi aspetti posti a base del Regolamento per la cura dei beni comuni. Penso innanzitutto alla definizione stessa di “beni comuni” che, nel ricomprendere anche i beni immateriali e digitali, ci ha consentito di ricondurre al regolamento una serie molto vasta di collaborazioni altrimenti difficili da inquadrare; penso ai principi di fiducia reciproca e di informalità [...] Penso infine alla previsione regolamentare che, con una certa lungimiranza, prevede la possibilità di ulteriori semplificazioni procedurali in occasione di situazioni di emergenza. Insomma: la scelta di configurare il funzionamento dell’ente locale in modalità collaborativa si è rivelata corretta: non avevamo bisogno di una pandemia per capirlo, ma sicuramente lo stress da questa generato è stato una prova preziosa per apprezzarne pienamente la portata.” (Donato Di Memmo).

Sconvolti nei propri percorsi biografici, soprattutto se deboli dal punto di vista della salute, - ma sempre attenti osservatori dei nuovi comportamenti sociali tra cui l’”ossequio alla legalità” (Gigliola Vicenzo), la prudenza, l’intolleranza, una certa “reattività passiva”, le “nuove abilità relazionali, tese soprattutto a colmare la distanza fisica con il calore delle parole scelte” (Elena Taverna), la velocità di risposta da parte dei cittadini attivi - molti intervistati finiscono col chiedersi che cosa sia la politica in tempi di pandemia: “Penso da sempre che sarebbe bello se ognuno di noi potesse occuparsi delle piccole cose che lo circondano nel contesto abitativo e lavorativo al fine di migliorare la convivenza e la collaborazione. Credo che ciò cozzi con un’organizzazione gerarchica e troppo complicata nel poter gestire le cose che però ci toccano tutti da vicino. Un coinvolgimento circolare della popolazione, intesa come cittadini attivi e consapevoli, credo sia l’unico modo per far funzionare davvero le cose: [...] Per me questa è politica, mi dispiace non poterla esercitare in modo attivo costantemente. Credo servano “solo” strumenti semplici, per trattare questioni non trascendentali o ideologiche ma di organizzazione che amplifichino la libertà di ciascuno nel rispetto delle esigenze collettive.” (Margherita Pispola)

Saldamente ancorati alle attività di cura (in corso, sospese o attivate in risposta alla pandemia) gran parte degli intervistati convergono sull’idea di istituzioni come beni comuni e di umanità come bene comune.

La pandemia sta influenzando sulla tua idea di cura dei beni comuni? Se sì, in che modo?

Ogni tragedia, per quanto improvvisa e inedita, ha le sue dinamiche ed emozioni prevedibili: ad esempio, oltre lo spaesamento e la distruzione (di vite, luoghi, risorse), il fatto che condividere le angosce in parte le allevia; e che anche “darsi concretamente una mano” è un balsamo, per sé stessi e per gli altri, per cercare di rialzarsi.

La pandemia non ha fatto eccezione. Tutti hanno usato parole che richiamano con forza questa dimensione di “comunanza”, di destino ma anche di vita concreta quotidiana. “Dopo lo spaesamento la reazione, fare qualcosa, darsi una mano. E insieme al senso di responsabilità e di solidarietà, sembra emergere il lato buono di ciascuno” (Alberto Tabellini). Retorica buonista? Calvino non la pensava così quando scrisse Il visconte dimezzato. Perché è vero, esistono entrambe le metà. E neanche nell’evidenziare questo la pandemia ha fatto eccezione: c’è l’umanità che trova il modo di lucrare sulla tragedia e quella che sacrifica la vita per rendersi utile. Ci sono entrambe. In una dialettica senza fine. Ma la parte “buona”, o per dir meglio solidale, che sembra spesso sul punto di soccombere, a quanto pare riemerge sempre. La solidarietà, insomma, non ci stupisce, ma ci rincuora la sua conferma, anche questa volta.

Ma ci sono anche le cose imprevedibili, come il fatto che “molte persone si siano avvicinate per la prima volta al volontariato e alla cura dei beni comuni” proprio in un periodo contrassegnato dalla distanza (Elisabetta Salvatorelli): distanziamento sociale e fisico, raccomandazioni di stare a casa e di spostarsi il meno possibile, affollamento dei social, incremento delle attività on line. Questo, francamente, un po' ci sorprende. E ci rincuora ancora di più.

Il fatto è che il dialogo con le vite mette a nudo le domande fondamentali: cosa è veramente



indispensabile per una vita che non sia solo sopravvivenza ma aspiri ad essere esistenza dignitosa? Si scopre “l’importanza di poter avere vicino a casa spazi pubblici vivibili e di qualità” (Rita Cararo). Si scopre la latitudine ulteriore e non detta della solitudine: quella che ha bisogno di beni comuni immateriali (cultura, teatri, musei, ecc.), perché “senza di questi anche lo sviluppo della cura dei beni comuni materiali trova maggiore difficoltà a farsi strada” (anonimo).

Si scopre che se i danni presenti sono ben visibili (“la chiusura definitiva di numerose attività”), altrettanto evidenti sono i danni futuri (“quando scadrà il divieto di licenziamento”); e che a questi danni occorre offrire “risposte inedite” (Liramalala Rakotobe Andriamaro). O forse, occorre giungere finalmente alle risposte attese da tempo, ma che la miopia delle politiche capitaliste ha troppo a lungo rinviato.

Certo, si scopre anche l’amarezza: quella generata, appunto, dalle miopie che proseguono.

Ci si avvede ben presto del fatto che “non basta la sanzione, se non si condivide la consapevolezza che incolumità e sicurezza sono beni comuni”, da governare con politiche condivise di prevenzione dei rischi (anonimo).

Ci si indigna quando l’enfasi posta sui patti più ordinari di cura del verde, certamente “nobili ma meno impegnativi dal punto di vista politico amministrativo” (anonimo), serve a mascherare la mancanza di coraggio istituzionale nell’accogliere proposte e sfide più ambiziose e lungimiranti, per la cura dei beni comuni immateriali. Perché in fondo “il bene comune è sempre più un sistema di relazioni che costruiscono il senso del bene comune piuttosto che il bene materiale in sé” (Francesco Camuffo); è questo uno dei beni immateriali più importanti, proprio perché ispirato ad una certa concezione della democrazia.

E si soffre, profondamente, quando gli interrogativi sul senso dei beni comuni arrivano a ghermire i nervi più scoperti dell’esistenza, laddove si fa più struggente il nesso fra le vite e le politiche, fra le vite e i beni comuni: “nei paesi dell’Italia interna, quando muore una persona anziana non si chiude una storia, ma un’epoca, una casa, con il rischio dell’abbandono dell’intera via, del borgo, del quartiere e della perdita di memoria collettiva. Di fronte al divieto di vedere mia nonna, mi

chiedo, dove sono i beni comuni?” (Luana Zamponi).

La pandemia ha prodotto anche questo, ha svelato il rilievo politico e pubblico dell'affettività, rivelando che i beni comuni non sono solo luoghi e territorio; le politiche sulla pandemia hanno generato un grande bisogno di spazi di “tregua per poter recuperare sfere di autonomia individuale e possibilità di esprimere appieno la propria dimensione affettiva” (Flaviano Zandonai).

Tutte le risposte che ci sono arrivate trasudano insofferenza per retoriche, concetti e categorizzazioni che premono ormai per essere scardinati e riassemblelati dentro geometrie diverse, fatte di relazioni molteplici.

Non si può continuare a “relegare solo a slogan l’invito alla condivisione ed alla collaborazione tra gli esseri, non solo umani ma viventi: non si tratta di invocare stili di moda, ma di cercare le condizioni per la sopravvivenza sporcandosi le mani” (Gigliola Vicenzo). E occorre ragionare sul “diritto ad essere inclusi in una società in cui il termine di comunità deflagra dentro una pluralità di soggetti difficilmente e non necessariamente categorizzabili” (Ianira Vassallo).

La centralità delle relazioni emerge come filo rosso dentro questo mosaico di voci. Anche quando vi sia conflitto, perché è in questo una delle più feconde opportunità di cambiamento. Vi è addirittura chi, con provocazione che ci piace, afferma che se vi è un reddito minimo dovrebbe esservi anche una “relazione minima” (Gianfranco Marocchi). E i beni comuni consentono di dare concretezza alle relazioni perché disegnano i contesti entro cui le relazioni si realizzano (Anna Staropoli).

Agli irriducibili del cinismo, pronti a negare che le relazioni del micro-locale possano giocare un ruolo di fronte alle grandi questioni del macro (statale, europeo, globale?), le risposte arrivano nette a raccontare e testimoniare gli effetti socio-economici concreti della cura dei beni comuni. “Le relazioni tra individui e comunità e tra salute e crescita economica sono alla base di qualunque riflessione che possa condurre a nuove visioni dei modelli di sviluppo socio-economico” (Paola De Salvo). Perché “riconoscere l’importanza di una relazione rispettosa permette di trasformare la reciprocità in ricchezza. È un concetto poco espresso negli ambienti economici e commerciali, ma è alla base di pratiche che iniziano a diffondersi tra quanti hanno scelto di rallentare per andare lontano insieme agli altri” (Fabiola De Toffol).

Del resto l’impressione è che la situazione generata dalla pandemia abbia generato un salto ulteriore circa la consapevolezza della latitudine e delle ricadute della cura dei beni comuni, anche nel loro rapporto con la conoscenza e il senso critico. “Una gestione disfunzionale della conoscenza può distruggere la collaborazione in modi sorprendenti e ingovernabili, e impedire alle persone di contribuire efficacemente ai sistemi che generano risorse per la collettività. Credo quindi che occorra ripensare profondamente l’interazione tra scienza, media, opinione pubblica e centri di decisione (politici, istituzionali, associativi, di impresa...), altrimenti qualunque bene comune è in pericolo” (anonimo).



Lo conferma la difesa di un certo uso della rete. A fronte della preoccupazione che quasi tutti condividono per il rischio di confinamento nella bolla comunicativa creata dai social media, numerose sono le testimonianze di seminari partecipativi on line con finalità di formazione, discussione, sedimentazione dei progetti avviati e sospesi a causa del distanziamento fisico: un modo diverso, più esigente, di occupare la rete; un modo per “trasformare la lentezza, indotta dal distanziamento, da difetto in vantaggio” (Liramalala Rakotobe Andriamaro).

In che modo l'esperienza (anche indiretta) di amministrare un bene comune in modo condiviso ha in qualche modo toccato la tua vita?

Ogni risposta a queste interviste è intrisa di vita. Ma queste ultime considerazioni, donate a una domanda peraltro facoltativa, aggiungono sfumature ancora più intime ai colori di questo racconto corale.

Riemergono più accorate le difficoltà legate ai patti più complessi e innovativi, e alle ritrosie nel definire e assumere le future responsabilità; le delusioni per le fratture prodottesi nella relazione di fiducia che si era aperta con l'amministrazione, quando un patto siglato e finanziato viene di fatto sconosciuto; l'amarrezza per l'utilizzo della pandemia “come scusa per non realizzare la messa in sicurezza di un parco in attesa dell'avvio del patto” (Riccardo Fanò). Così come riemergono l'insofferenza per l'influenza negativa dei social “nell'estraniamento del bene comune che diventa oggetto non del fare ma dei like e dei commenti strumentali” (Barbara Paggetti); e la preoccupazione di fronte alla “quantità di dati enorme sulle diseguaglianze, che interrogano la capacità di agire sulla base della loro evidenza, ma anche di farlo in fretta” (Grazia Moschetti). Da un lato c'è indubbiamente tutto questo. Un rischio che conosciamo bene e che, nonostante i molti passi avanti che si sono compiuti, è sempre in agguato: quello di utilizzare l'amministrazione condivisa e i patti come “azione di immagine”. È l'ambiguo e altalenante destino che accompagna da sempre la partecipazione, in tutte le sue forme.

Ma dall'altro lato ci sono, potenti e prevalenti, le emozioni di una forza non soffocabile che spinge in avanti nonostante tutto.

“È un'emozione fortissima essere presidente di un laboratorio civico... Ragionare come gruppo senza dover pensare al profitto, in contrapposizione al lavoro che svolgo... Diventare punto di riferimento per tanta gente mi ha cambiato per sempre” (Simone Bellucci). In fondo anche questo è un destino ambiguo che la partecipazione si porta con sé: chi la considera un lusso per pochi, che hanno vite agiate e possono permettersela; chi la considera come un dovere proprio a carico di chi può permettersela a beneficio di chi non può, di chi un lavoro non ce l'ha o deve lottare per non perderlo. In fondo era questo il principio responsabilità di cui parlava Hans Jonas già negli anni '70.

Ma forse la partecipazione è un modo di sentire e di stare al mondo.

È non rinunciare al buon senso, necessario tanto più laddove “non arriva il quadro legislativo” (Carlo Massucco).

È non rinunciare alla fiducia come elemento regolatore fondamentale dei sistemi sociali. Qualcuno ci ricorda le considerazioni di Niklas Luhmann ne *La fiducia* (1968), per ribadire che “servono terreni di applicazione pratica in cui agire la fiducia per costruire l'uguaglianza: i beni comuni, materiali e immateriali, rispondendo a fini di interesse generale, hanno in sé questa sorta di forza motrice, che reinterpreta il potere nella sua grammatica dell'agire. Svincolarlo dalla sua veste di agire imperativo credo sia la grande sfida a cui siamo chiamate creando le condizioni più favorevoli perché tutto questo venga fatto dalle e con le persone che oggi pagano gli squilibri che la Pandemia ha esasperato” (Grazia Moschetti).

E allora incontriamo, ad esempio, chi ha fatto dei beni comuni un percorso di studi, poi di dottorato

e infine di vita personale (Cristina Burini); chi dall'esperienza di un patto è approdato a un master di mediazione e giustizia riparativa che sta cambiando il suo modo di stare al mondo (Anna Staropoli); chi ha trovato nell'esperienza di avviare e gestire un circuito di credito reciproco con valenza di moneta complementare un punto nodale della propria esistenza (Fabiola De Toffol). Forse è proprio vero quello che un'altra voce ancora ci dice: "dai beni comuni non si torna indietro", e si diventa più selettivi nella scelta di come impiegare il proprio tempo (Francesca Malafoglia)

Conclusioni e domande aperte

Si può scoprire anche tutto questo, una tavolozza di tanti colori, quando il racconto non è quello ufficiale dei dati statici di una crisi (quante morti, quanti contagi, quanti ricoveri), ma è quello di chi vive i tanti e diversi momenti del giorno quotidiano, di quello che segue, e di quelli che seguono ancora. E allora, sebbene il motivo che ha dato spunto a queste interviste sia tutt'altro che allegro, si avverte tutta l'energia benefica e autentica di questo nostro dialogo con le vite anziché con i dati e i numeri.

È l'energia di una visione che non è più soltanto postura individuale ma si fa progetto politico di un nuovo modello di governo della complessità sociale, vera "priorità nella programmazione politica del territorio" (Ianira Vassallo)

Perché anche le crisi sono vita. Anche "la quarantena è vita, non aspetto che tutto torni normale" (Rocco Padovano). La pandemia non ha sospeso la vita, ma "solo una parte delle molteplici possibilità con le quali la cura dei beni comuni può influire sulla realtà" (Giuseppe Lobocchiaro). Dunque non può esservi spazio soltanto per la logica del "rinunciare" (Paola Giuliani).

È proprio qui la smentita più efficace e testarda della logica risucchiante, azzerante, rinunciante di un certo tipo di politiche dell'emergenza.

Questi racconti mettono a nudo il tema del rapporto fra vite, politiche e crisi: smascherano la tendenza di un certo tipo di politiche ad alimentare la violenza fagocitante dell'emergenza laddove le vite dicono altro e chiedono altro, guardano e agiscono l'emergenza anche in modi diversi, danno indicazioni dissonanti. Indicazioni difficilmente prescindibili perché emergenti dai bisogni reali.

Insomma la cura dei beni comuni "è un'azione politica": ce lo dicono in molti. Una "politica che può contrastare la spinta all'individualismo cresciuta negli ultimi decenni che ha trovato nel mercato e nella concorrenza il suo ambiente e il suo principio ordinatore, e che la pandemia ha accelerato trasformando attività comunitarie (come assistere ad uno spettacolo musicale, andare al cinema, partecipare ad un convegno ed un'assemblea pubblica o andare a cena con amici) in azioni individuali" (Andrea Bernardoni).

È una politica che ci ricorda quella di Danilo Dolci, "il quale fece un lavoro estremamente più arduo di questo nell'immaginare riunioni (anche da remoto, ormai siamo tutti più esperti) tra poche persone di una comunità che come formiche ricostruiscono le loro case" e le condizioni di un lavoro possibile (Margherita Pispola).

Una politica "artigianale", in cui "L'artigiano fa lo strumento e il suo uso" perché in ascolto immediato e perpetuo con l'esistenza che detta i bisogni.

Su questa immagine dell'artigiano qualcuno ci consegna un pensiero che ha il sapore di una piccola favola: "Il cittadino con il gesto di cura sta dicendo al sovrano (amministrazione): Tu che amministri la cosa pubblica e che ti occupi di un interesse collettivo (funzionamento della macchina pubblica e dell'efficienza dei servizi) troppo spesso sei preoccupato della tua autodifesa, limitando le tue responsabilità: FIDATI" (Rocco Padovano).

Ed è finale a sorpresa, perché quella richiesta di fiducia non è l'ennesima rivendicazione di un cittadino amareggiato e inascoltato ma il sogno di un funzionario pubblico che sprona se stesso e la grande macchina a cui appartiene a proseguire su questa strada.

I libri che hanno aiutato noi e i nostri intervistati nel corso del 2020

- Baricco A. (2020) Il libro privato. Quello che stavamo cercando disponibile su <https://libroprivato.it/ita/index.html>
- Boeri T. e Rizzo S. (2020) Riprendiamoci lo Stato. Come l'Italia può ripartire, Feltrinelli, Milano
- Deliziosi F. (a cura di) Don Pino Puglisi. Se ognuno fa qualcosa si può fare molto, Bur Rizzoli, Milano
- Falcinelli R. (2017) Cromorama: come il colore ha cambiato il nostro sguardo, Einaudi, Torino
- Valastro A. (2019) "Costituzionalismo, democrazia sociale, dignità dell'esistenza: le ricadute politiche del racconto dei vissuti" in Costituzionalismo.it fascicolo 2, disponibile su https://www.costituzionalismo.it/download/Costituzionalismo_201902_710.pdf
- Jonas H. (1979) Il principio responsabilità, Einaudi, Torino
- Luhmann N. (1968) La fiducia, 1968
- Winterson J. (2019) Non ci sono solo le arance, Mondadori, Milano



Gregorio Arena



L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA A ROMA STORIA DI UN FALLIMENTO

Attivismo civico e ignavia istituzionale



Ogni volta che parliamo del Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni e della sua diffusione in tante città italiane c'è sempre qualcuno che chiede se anche a Roma c'è il Regolamento. E quando spieghiamo che no, a Roma il Regolamento non c'è, la sorpresa è grande.

Giustamente, perché a Roma ci sarebbero tutte le condizioni per applicare con successo il modello dell'amministrazione condivisa.

Da un lato, c'è un attivismo civico capillare, diffuso, effervescente, pieno di energie, risorse e idee, che sta già prendendosi cura di parchi storici, aree verdi, spazi urbani, scuole e così via, a volte grazie a qualche forma di accordo con l'amministrazione, più spesso nell'indifferenza di quest'ultima.

Dall'altro lato c'è una città in cui da almeno una dozzina d'anni non si fa più seriamente manutenzione in tanti ambiti, ma in particolare non se ne fa per quanto riguarda gli spazi pubblici ed il verde pubblico, in tutte le sue declinazioni. Se c'è una buca sul marciapiedi o un albero caduto in un parco ci si limita a piantarci intorno quattro paletti di ferro e a drappeggiarci sopra un pezzo di orrenda rete di plastica arancione, giusto per evitare che qualcuno si faccia male e possa fare causa all'amministrazione.

In una situazione di questo genere i cittadini attivi, con le preziose risorse di cui sono portatori in termini di conoscenza del territorio, competenze, relazioni, capacità organizzative, idee, etc. potrebbero rappresentare per l'amministrazione comunale degli alleati preziosi. E dunque ci sarebbe stato da aspettarsi che le amministrazioni capitoline che si sono succedute negli ultimi anni, potendo dotarsi di uno strumento tecnico-giuridico come il nostro Regolamento, in grado di liberare e valorizzare nell'interesse di tutti le "risorse civiche" nascoste fra i suoi quasi tre milioni di abitanti, si sarebbero affrettate ad adottare, come tante altre città, il Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni. E invece no, anzi.

29

La triste storia del Regolamento a Roma



La prima parte della storia del Regolamento a Roma risale al 2015 e l'abbiamo raccontata su Labsus il 2 agosto 2015 in un articolo intitolato appunto La storia del Regolamento per i beni comuni a Roma. Prima puntata, in cui davamo conto del lavoro svolto a titolo del tutto gratuito da Labsus, su incarico della Giunta presieduta dall'allora Sindaco Marino, per redigere insieme con un gruppo di valenti funzionari comunali una bozza di Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni per Roma.

La seconda parte di questa storia inizia invece due anni più tardi, nell'autunno del 2017, come reazione dei cittadini ad una delibera comunale che poneva condizioni giudicate estremamente restrittive, quasi vessatorie, dalle tante associazioni che a Roma si prendevano (e si prendono) cura del verde pubblico, fra cui l'obbligo di stipulare ben due polizze assicurative per ottenere l'autorizzazione ad occuparsi degli spazi verdi. Venute a conoscenza tramite Labsus dell'esistenza del Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni diverse associazioni, fra cui naturalmente anche Labsus, diedero vita alla Coalizione per i beni comuni, una rete informale di associazioni il cui obiettivo era ottenere da Roma Capitale l'adozione del Regolamento.

Per raggiungere tale risultato, dopo aver riscontrato l'indisponibilità dell'amministrazione comunale nei confronti di qualunque soluzione alternativa, la Coalizione decise di utilizzare lo strumento, previsto dallo Statuto comunale, della proposta di delibera consiliare di iniziativa popolare. Labsus predispose la relazione illustrativa e il testo della delibera, coincidente in sostanza con il testo del Regolamento, dopo di che nei primi mesi del 2018 la Coalizione diede il via alla raccolta delle firme necessarie per la presentazione della proposta di delibera.

A norma di Statuto sarebbe stato sufficiente raccoglierne in tre mesi 5 mila, ma la Coalizione ne raccolse ben 15 mila, a riprova dell'interesse che il tema suscitava fra i cittadini. Il 30 aprile 2018 la proposta di delibera e le 15 mila firme furono consegnate dalla Coalizione in Campidoglio, ma per mesi non ci fu alcuna reazione dall'amministrazione, finché l'8 agosto i rappresentanti della Coalizione furono invitati a partecipare ad una riunione congiunta delle Commissioni consiliari Bilancio e Patrimonio. Dopo una lunga discussione, viste le perplessità espresse dai presidenti delle due Commissioni sull'identificazione dei beni comuni oggetto dei patti di collaborazione, sui patti complessi per la gestione dei beni immobili e su altri aspetti della delibera, si decise di rivedersi più avanti e quindi la Coalizione e le Commissioni Bilancio e Patrimonio si incontrarono di nuovo il 31 ottobre 2018.

In quella riunione emerse con chiarezza che la preoccupazione principale dei consiglieri della maggioranza riguardava l'utilizzo dei patti di collaborazione complessi per dare in gestione ai cittadini associati immobili abbandonati o sottoutilizzati. Vi fu una lunga discussione al termine della quale, su proposta di Labsus, si decise di provare a redigere due Regolamenti complementari ma distinti, uno per la "cura della città", dove usare i patti ordinari, l'altro per il recupero, la rigenerazione e la gestione di beni immobili mediante patti complessi.



La proposta fu ripresa nella riunione successiva, il 30 novembre 2018, ma senza approdare ad un risultato concreto.

Da quel momento passarono sei mesi senza nessun segnale da parte del Comune, finché la Coalizione fu nuovamente invitata il 31 maggio 2019 ad un incontro con la Commissione Patrimonio. Anche in questa occasione ci fu una lunga discussione intorno alla questione della gestione dei beni immobili e dell'identificazione dei beni comuni oggetto dei patti di collaborazione, conclusasi anche questa volta senza nessun risultato concreto.

Infine, l'11 luglio 2019 ci fu un'ultima riunione della Coalizione con i capigruppo dell'Assemblea Capitolina, sia di maggioranza sia di opposizione, nella quale la Coalizione, vista l'inutilità dei precedenti incontri, chiese formalmente di portare in Aula la proposta di delibera per votare su di essa, come previsto dallo Statuto.

Da quel momento, cioè dal luglio 2019, il Comune di Roma non ha più dato alcun segno di interesse per la proposta di delibera riguardante l'adozione del Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni, finché finalmente il 15 ottobre 2020 la proposta è stata portata in Aula ed è stata bocciata. Poche settimane dopo vi sono state una seconda e poi una terza votazione, con il medesimo esito.

Le Scuole di cittadinanza

A meno di sorprese, dal punto di vista istituzionale la storia del Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni a Roma per il momento finisce qui. Mancano ormai pochi mesi al rinnovo degli organi di governo della città ed è improbabile che nel poco tempo che rimane si faccia ciò che non si è fatto nei cinque anni precedenti.

Non finisce invece qui la storia del Regolamento dal punto di vista dell'attivismo civico e, in particolare, dal punto di vista di Labsus. Infatti, di fronte alla prospettiva di dover attendere la prossima consiliatura per far ripartire la procedura per l'adozione del Regolamento a Roma, Labsus insieme con altre associazioni ha deciso di usare utilmente questi mesi di attesa per formare all'amministrazione condivisa dei beni comuni il maggior numero possibile di cittadini romani, in modo che quando, auspicabilmente, Roma avrà finalmente il suo Regolamento ci saranno anche molte associazioni e molti cittadini pronti ad usarlo.

Sono nate così le Scuole di cittadinanza, dei corsi aperti a studenti delle scuole superiori, abitanti dei quartieri, associazioni e comitati di quartiere, amministratori, funzionari comunali e dei municipi e in generale a chiunque si sia già attivato o voglia attivarsi per la cura dei beni comuni o comunque voglia approfondire le tematiche dell'amministrazione condivisa.

I corsi delle Scuole di cittadinanza sono articolati in tre moduli formativi che procedono dal generale al particolare, garantendo comunque sempre ampio spazio alla discussione. A questo scopo i corsi sono a numero chiuso, per non più di 15 alunni, per consentire una migliore interazione con i docenti e fra i partecipanti stessi.

Il primo modulo mette innanzitutto a confronto il modello di amministrazione tradizionale ottocentesco, fondato sul paradigma bipolare, con il nuovo modello dell'amministrazione condivisa, fondato sul paradigma sussidiario. Viene poi illustrato il "Diritto amministrativo della sussidiarietà", composto dai Regolamenti per l'amministrazione condivisa adottati finora da 235 comuni italiani e applicati attraverso le migliaia di Patti di collaborazione stipulati in questi comuni. Viene anche brevemente presentata la legge n. 10/2019 della Regione Lazio, intitolata Promozione dell'amministrazione condivisa dei beni comuni, che in questo momento costituisce l'unica normativa di riferimento per la cura dei beni comuni nel territorio del Lazio.

Infine, nel primo modulo viene illustrato il passaggio dei beni da pubblici a comuni sulla base di un'assunzione di responsabilità condivisa nei confronti di tali beni da parte dei cittadini attivi firmatari dei patti.

Il secondo modulo è dedicato all'approfondimento dei Patti di collaborazione, della loro struttura, dei loro contenuti, delle modalità per progettarli e del loro ruolo.

Infine, nel terzo modulo le nozioni acquisite nei primi due moduli vengono applicate, con l'aiuto di docenti e facilitatori, in un laboratorio di progettazione di un Patto di collaborazione per la cura di un bene comune materiale o immateriale presente sul territorio dove si è svolto il corso. In assenza del Regolamento comunale i patti progettati nelle Scuole di cittadinanza non potranno essere stipulati con il Comune, ma potrebbero invece esserlo con i Municipi, applicando la legge regionale n.10/2019 (per cui v. dopo). Il problema è che i Municipi hanno poteri circoscritti e possono disporre di pochi beni e spazi pubblici per la cui cura stipulare patti di collaborazione con i cittadini, quindi l'impatto di tali patti "municipali" è inevitabilmente limitato. Ad ogni modo, anche se non potranno essere immediatamente operativi, i patti che emergeranno dalle Scuole di cittadinanza costituiranno una sorta di "riserva" pronta ad essere utilizzata quando ci sarà il Regolamento comunale.

In questa fase i corsi si tengono completamente online, ma non appena possibile si tornerà a modalità in presenza per il primo e il terzo modulo. Le Scuole di cittadinanza sono completamente gratuite per gli studenti, mentre a tutti gli altri è richiesta l'iscrizione a Labsus. Al momento dell'iscrizione i partecipanti devono impegnarsi a seguire l'intero corso, cioè a partecipare a tutti e tre i moduli che lo compongono, compresa la fase di co-progettazione del Patto di collaborazione

che conclude il corso. Al termine, chi ha seguito tutto il corso riceve un attestato di partecipazione.

I docenti delle Scuole di cittadinanza sono persone già formate appartenenti a Labsus, ma nel corso delle varie edizioni delle Scuole all'interno di ciascuna "classe" vengono individuati alcuni allievi che, grazie ad una formazione ulteriore e ad un'esperienza di co-docenza, diventano a loro volta docenti, assumendosi autonomamente la responsabilità di un corso.



La legge n.10/2019 della Regione Lazio



ltre ai regolamenti per l'amministrazione condivisa adottati da vari comuni del Lazio (v. elenco in www.labsus.org) in questa regione è anche in vigore dal giugno 2019 la legge regionale n. 10/2019, intitolata molto significativamente Promozione dell'amministrazione condivisa dei beni comuni.

La legge dispone che la collaborazione fra cittadini e amministrazioni è il principio generale cui devono ispirarsi tutte le politiche della Regione Lazio, un'affermazione che in termini così netti non si era mai vista in una norma di legge. In particolare, poi, la legge prevede che nell'attuazione dell'art. 118, ultimo comma della Costituzione la Regione possa svolgere un duplice ruolo.

In primo luogo, in qualità di soggetto che stipula patti di collaborazione con i cittadini attivi del Lazio per la cura dei beni comuni di proprietà della Regione. Un primo patto di collaborazione di questo tipo è stato sottoscritto nel giugno 2020 fra l'Ente regionale che gestisce il Parco degli Acquadotti a Roma e un'associazione di cittadini che si sono impegnati a prendersi cura del Parco.

La legge peraltro innova anche sotto questo profilo, in quanto anche "gli enti strumentali e le società controllate" dalla Regione possono sottoscrivere patti di collaborazione. In altri termini non è soltanto la Regione l'interlocutrice dei cittadini attivi nella stipulazione dei patti, ma lo possono essere anche enti come l'Ater o le Asl.

Oltre a poter stipulare direttamente patti di collaborazione per la cura dei propri beni la Regione Lazio contribuisce all'attuazione del principio di sussidiarietà anche in qualità di soggetto che

sostiene i comuni che intendono applicare il modello dell'amministrazione condivisa, adottando il Regolamento per la cura dei beni comuni. Uno degli strumenti che la Regione può utilizzare per svolgere tale ruolo consiste nel mettere a disposizione dei comuni del Lazio delle "linee guida" per la redazione e l'approvazione dei regolamenti per l'amministrazione condivisa, ispirate ai principi contenuti nell'art. 6 della legge.

Un altro modo con cui la Regione può svolgere il proprio ruolo per così dire di "tutor" nei confronti dei comuni, soprattutto di quelli più piccoli, consiste nell'organizzare attività di formazione rivolte sia a funzionari regionali e locali, sia ai cittadini ed alle scuole, secondo quanto previsto dall'art. 4 della legge. Ma sono previsti anche strumenti di sostegno di carattere economico, come la possibilità per le amministrazioni che sottoscrivono i patti di accedere a fondi regionali o ad altri vantaggi economici (art. 8) e contributi a favore sia degli enti locali, sia anche, direttamente, a favore dei municipi e dei singoli cittadini, a patto che abbiano favorito iniziative di cura dei beni comuni (art. 9). Infine, la legge prevede l'istituzione di un elenco regionale telematico dei regolamenti approvati dagli enti locali e la creazione di una piattaforma digitale facilmente accessibile per la conoscenza e lo scambio delle esperienze in ambito regionale (art. 7).

Aspettando l'erede di Ernesto Nathan

Se anche la proposta di delibera presentata dalla Coalizione per i beni comuni fosse stata approvata dal Comune nel 2018, quando fu presentata, ciò sarebbe stato solo il primo passo verso l'attuazione dell'amministrazione condivisa dei beni comuni a Roma. La nostra esperienza negli anni passati in decine di altre città ci ha infatti insegnato che lo strumento normativo va accompagnato con un capillare lavoro di informazione, comunicazione e formazione rivolto ai cittadini ed ai dipendenti comunali, a tutti i livelli. I cittadini devono essere informati dell'esistenza del Regolamento e dei patti di collaborazione affinché possano usarli, mentre i dirigenti ed i funzionari comunali vanno convinti (o costretti, in alcuni casi particolarmente difficili) a riconoscere i cittadini attivi come alleati preziosi, non come fastidiosi intrusi.

Tutto ciò ovviamente a Roma è più complesso da realizzare, per mille motivi, dalle dimensioni della città alla sua storia, dalle incrostazioni burocratiche alla debolezza della politica. Labsus nei prossimi mesi ed anni continuerà ad impegnarsi come ha sempre fatto, insieme con i cittadini singoli e con le associazioni, per ottenere che anche a Roma sia i cittadini che già si prendono cura dei beni comuni, sia quelli che vorranno farlo in futuro, possano impegnarsi all'interno di un quadro di regole chiare e semplici, su un piano di parità con l'amministrazione comunale.

Sapendo già, peraltro, che una volta approvato il Regolamento molto dipenderà dalla capacità della politica capitolina da un lato di far sentire i cittadini protagonisti nella cura della città, insieme con le istituzioni, dall'altro di superare le prevedibili resistenze di una burocrazia arroccata nella difesa di privilegi corporativi ed ostile a qualunque cambiamento.

Dunque l'auspicio finale non può che riguardare i cittadini romani, affinché nelle prossime elezioni amministrative sappiano scegliere con maggior discernimento di quanto non abbiano dimostrato in questi ultimi anni da chi farsi amministrare, nel ricordo dei grandi sindaci che, nonostante tutto, anche Roma ha avuto.

“Osservando tutto quello che è successo, mi sono convinta che una gestione disfunzionale della conoscenza può distruggere la collaborazione e impedire alle persone di contribuire efficacemente ai sistemi che generano risorse per la collettività.”

— *Anonima*

SUSSIDIARITÀ EUROPEA



SUSSIDIARIETÀ ED EUROPA

**Da Zoe, attiva a 7 anni, a papa Francesco:
un'autentica sussidiarietà chiama sempre in
causa la solidarietà**

Nel corso della terribile pandemia che stiamo vivendo a livello globale, che non risparmia alcun Paese e di fronte a cui governi e istituzioni a tutti i livelli paiono in forte difficoltà se non impotenti, la sussidiarietà è stata più volte evocata, spesso come principio generale di orientamento nell'individuare azioni coordinate di intervento, di cooperazione e di collaborazione fondate sulla solidarietà e sulla fiducia reciproca. Non sempre è stato così, tuttavia un'autentica sussidiarietà chiama sempre in causa la solidarietà, di cui si nutre e si integra. E ciò deve essere vero tanto nella governance multilivello, che la sussidiarietà agisce sul piano verticale nella gestione di quelle sfide che vanno oltre le capacità di risposta dei singoli Stati e degli enti territoriali, tanto nella pratica quotidiana del principio in senso orizzontale, che per vocazione si manifesta nella cittadinanza attiva, prende forma nel volontariato e può trovare nelle amministrazioni locali alleati e collaboratori preziosi nella cura delle comunità. D'altronde si tratta di due principi fondamentali della nostra Unione europea che, dopo una serie di profonde crisi sistemiche cominciate nel 2008, pare aver imboccato la strada della solidarietà per affrontare la drammatica urgenza sanitaria e contrastare la crisi economica e sociale,

altrettanto devastante, le cui conseguenze in termini di sofferenze sociali sono ancora difficilmente prevedibili.

Lo stesso Presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, in occasione della celebrazione dei cinquant'anni della Regione Marche, affermava che l'Europa che uscirà dall'emergenza non potrà essere la stessa, ma dovrà essere necessariamente "più forte, più capace, più resiliente", soprattutto grazie a una migliore interazione fra i piani della governance, che non potrà prescindere dal più ampio coinvolgimento della cittadinanza e della società civile organizzata. "In questi mesi così difficili – ribadiva – le regioni, le città e più in generale i corpi intermedi hanno dimostrato di essere la spina dorsale di questa Unione", e questi ultimi, in particolare, "hanno promosso concrete iniziative di solidarietà, si sono fatti carico di situazioni personali, spesso molto delicate". La vera priorità dell'Unione e del suo Parlamento è dunque quella di mettersi "al servizio dei cittadini, evitare che conflitti e sovrapposizioni fra istituzioni possano creare inefficienze o fratture nelle nostre società"; in altre parole, afferma Sassoli, occorre promuovere un "sano federalismo solidale" ovvero una cultura della sussidiarietà che possa valere nel rapporto fra gli Stati membri come fra i cittadini e le istituzioni nazionali ed europee.

Anche papa Francesco, nella sua ultima enciclica Fratelli tutti, ha richiamato l'attenzione sull'importanza della solidarietà e della sussidiarietà in tempi di pandemia, ricordando la tensione che si viene a creare “tra la globalizzazione e la localizzazione”. La tragedia globale del Covid-19 ha suscitato in tutti “la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti”. Nessuno è ormai in grado di salvarsi da solo, “ci si può salvare unicamente insieme”. Il papa ha invitato tutti a “camminare con i piedi per terra” per non “perdere di vista ciò che è locale”, ma ha anche esortato a “prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana”. La dimensione locale è quella della partecipazione attiva dei cittadini in cui è più forte il sentimento solidaristico perché le comunità di base possiedono “qualcosa che il globale non ha: essere lievito, arricchire, avviare dispositivi di sussidiarietà”. Pertanto, secondo Francesco, è importante mantenere nel singolo l'unità di questa duplice visione: “la fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coesenziali. Separarli – ammonisce Bergoglio – conduce a una deformazione e a una polarizzazione dannosa”.

L'Unione europea è un “luogo” ideale in cui trovare questo equilibrio e la giusta sintesi. Bisogna ricordarlo, l'Unione è stata la prima a richiamare formalmente l'attenzione sulla sussidiarietà, facendone già negli anni Novanta, con i trattati di Maastricht e di Amsterdam, un principio fondamentale

della sua architettura istituzionale e della governance comunitaria. Jacques Delors, artefice dell'Unione e allora presidente della Commissione europea, aveva sperato anche di più, auspicando che il principio di sussidiarietà potesse davvero penetrare in profondità e avvicinare così l'Europa ai suoi cittadini, riconoscendo l'importanza del ruolo della società civile nell'esercizio della prassi democratica anche a livello sovranazionale. L'idea della sussidiarietà “orizzontale”, però, è stata progressivamente messa in ombra in Europa da quella “verticale” che ha di fatto escluso i cittadini e le parti sociali dalla politica comunitaria, guardando piuttosto alla gestione della ripartizione delle competenze tra i diversi livelli di governo nella gerarchia degli enti territoriali e delle loro amministrazioni. Tuttavia, alcune istituzioni europee hanno continuato a insistere sulla necessità di individuare modelli di sussidiarietà in grado di ridurre la distanza tra le istituzioni e la cittadinanza, consentendo al variegato mondo della società civile europea di farsi forza attiva, non solo nel decision making comunitario e nell'azione di lobbying, ma anche nella definizione di pratiche cooperative e collaborative ai fini della coesione sociale e territoriale e dell'attuazione delle politiche europee. All'ultimo Meeting di Rimini, lo stesso Sassoli è intervenuto per ribadire l'importanza della partecipazione dei cittadini nel far vivere capillarmente la democrazia e nel creare comunità più coese e solidali. E per far ciò occorre prima di tutto “far vivere la partecipazione dei cittadini” perché “la democrazia è interesse comune”

“Ai TG si parla di Meccanismo Europeo di Stabilità per acronimo: era mai accaduto che si discutesse su opportunità e rischi dei Trattati fondativi dell'UE con questa disinvoltura? Sarà anche maldestro il tentativo di pronunciarsi sui social media e sulle chat, ma è interessante questo avvicinamento ai grandi temi dei tecnocrati.”

— *Grazia Moschetti*

e non si esprime solo attraverso le istituzioni rappresentative, ma deve essere “agita” da tutti. Solo “l’Europa dei cittadini saprà dare cittadinanza e quindi consapevolezza”.

Tra tutte le istituzioni europee il Comitato economico e sociale (CESE) è quello che ha preso più a cuore l’applicazione della sussidiarietà sul piano orizzontale. Il CESE l’ha definita “funzionale” perché è fondamentale per la corretta “fisiologia” di sistemi politici complessi e plurali, fondati sulla pratica della democrazia che voglia attribuire ai cittadini un ruolo attivo e partecipato. Più volte il CESE ha chiesto all’UE, agli Stati membri e a tutte le parti interessate di rilanciare il principio di sussidiarietà per riconquistare la fiducia dei cittadini. Il suo rispetto, infatti, faciliterebbe il coinvolgimento delle organizzazioni della società civile e consentirebbe una più efficace difesa della democrazia, in quanto agita in prima persona da tutti i cittadini europei.

Affinché la sussidiarietà “funzionale” possa davvero attivare la partecipazione dei cittadini e trasformare la volontà e le loro capacità di intervento in azioni concrete di cura del territorio e delle comunità locali è, però, necessario che vi siano sul piano nazionale strumenti normativo-attuativi in grado di tradurre la democrazia partecipativa in democrazia contributiva. Occorre in altre parole mettere a punto e avviare un asse di trasmissione tra i principi che l’Unione difende e promuove e le energie delle diverse società che la compongono, trasformando un’idea in possibilità concreta di trasformazione sociale. L’Unione europea, proprio in virtù del principio di sussidiarietà verticale, lascia alle istituzioni locali nazionali il compito di assumersi la responsabilità delle politiche di attuazione dei servizi di welfare. Il governo del territorio, infatti, è ritenuto il migliore interprete dei bisogni dei cittadini e delle loro comunità e, quindi, si rivela spesso il miglior interlocutore per costruire strategie efficaci di intervento e di collaborazione. Per questo motivo, l’approccio europeo alle Politiche sociali è certamente importante sul piano dei principi e dei sussidi, ma la tradizione costituzionale degli Stati europei, i loro sistemi normativi e i diversi modelli di welfare state che

storicamente si sono affermati in questi Paesi giocano un ruolo fondamentale nell’orientare l’azione sociale dello Stato, promuovendo come nel caso dell’Italia azioni sinergiche e modalità collaborative tra amministrazioni locali e cittadinanza attiva.

Un esempio concreto di questo raccordo fra principi sostenuti dall’Unione e pratiche collaborative realizzate sul territorio lo troviamo nelle azioni del progetto Bright for Women, Building RIGHTS-based and Innovative Governance for EU mobile women, che si pone l’obiettivo di migliorare la consapevolezza e l’esercizio della cittadinanza delle donne migranti impiegate nei settori a basso livello di manodopera in quattro aree del Sud Italia (Puglia e Calabria). Si tratta di un progetto europeo che realizza servizi di welfare, mettendo in moto un meccanismo innovativo di coinvolgimento dell’attore pubblico e delle energie sociali, aumentando il benessere delle comunità attraverso la partecipazione dei cittadini coinvolti direttamente nella ricerca di soluzioni originali e concrete.

Proprio riguardo alla pratica dell’amministrazione condivisa, come modello di attuazione del principio di sussidiarietà nella prospettiva di mettere in moto le energie sociali per azionare meccanismi collaborativi con le amministrazioni locali, un recente Patto di collaborazione (semplice) che vede protagonista una “fata dell’ecologia” di sette anni, Zoe Fragiacomò di Bedizzole in provincia di Brescia, ha richiamato l’attenzione anche del presidente Sassoli che ha apprezzato l’iniziativa elogiandola come esempio di partecipazione e di collaborazione tra cittadini e istituzioni.

Dalla sua posizione, il richiamo di Sassoli sembra indicare la strada giusta da seguire, quella che da Maastricht in avanti si prefigge non solo la “creazione di un’unione sempre più stretta fra i popoli dell’Europa”, ma anche una Unione capace di arrivare più vicino possibile ai cittadini per ascoltarne i bisogni e appoggiarsi sussidiariamente alle loro energie e capacità al fine di avviare un ciclo democratico virtuoso di proficua collaborazione e di reciproca restituzione tra comparto pubblico e corpi sociali.

Laura Galassi



38

LA SVOLTA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Una storica pronuncia per promuovere
servizi di interesse generale con il contributo
della società civile

La sentenza della Corte costituzionale 131 del 2020, pubblicata il 1° luglio scorso, rappresenta un punto di svolta nei rapporti tra la pubblica amministrazione e il terzo settore, in quanto dà pieno riconoscimento all'articolo 55 del Codice del terzo settore e, in particolare, agli istituti della coprogettazione e della coprogrammazione come modalità privilegiate di relazione tra sfera pubblica e sfera del privato sociale. Inoltre, secondo gli esperti, la pronuncia, mettendo fine ad un lungo periodo di incertezza normativa, è destinata a dare un significativo impulso alla responsabilizzazione della società civile, allo sviluppo dei servizi di interesse generale e all'innovazione sociale.

Proprio per valorizzare la portata rivoluzionaria della sentenza, e alla luce del successo del primo convegno nazionale sull'argomento organizzato il 26 ottobre 2020, lo scorso dicembre Euricse ha pubblicato in un instant book le riflessioni dei relatori intervenuti al webinar. Oltre al presidente di Euricse Carlo Borzaga, hanno partecipato all'iniziativa editoriale le docenti dell'università di Trento Paola Iamiceli e Silvia Pellizzari – che è anche curatrice del volume assieme a Borzaga -, Luca Gori della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, il vicedirettore di Welforum Gianfranco Marocchi, il presidente di Assifero Felice Scalvini e il presidente di Labsus Gregorio Arena.

L'instant book offre una prima chiave di lettura teorica e operativa della sentenza della Corte costituzionale che ha dato piena dignità costituzionale al ruolo del terzo settore anche attraverso un rapporto stabile e paritario con gli enti pubblici. Il volume è aperto dalla prefazione della giudice costituzionale, nonché professoressa all'Università di Trento, Daria de Pretis, che fornisce un prezioso inquadramento della pronuncia, a partire dalla questione posta alla Consulta e relativa alla presunta illegittimità della legislazione regionale umbra sulle cooperative di comunità. La vicenda ha consentito alla Corte di svolgere alcune riflessioni sulla portata dell'articolo 118 della Costituzione e, in particolare, sul principio di sussidiarietà orizzontale attraverso il quale la Costituzione riconosce agli individui, singoli o associati, il diritto di svolgere autonomamente

attività di interesse generale.

Il primo contributo del "libro istantaneo" ripercorre i passaggi normativi e i momenti salienti che hanno anticipato la sentenza della Corte. È firmato da Gianfranco Marocchi e riprende un saggio pubblicato anche sulla rivista "Impresa Sociale". Il presidente di Euricse Carlo Borzaga si concentra invece sui fondamenti economici della pronuncia, mentre Paola Iamiceli evidenzia la varietà delle forme privatistiche degli enti di terzo settore. La riflessione di Luca Gori è dedicata al ruolo di primo piano che gli enti del non profit svolgono nell'attuazione dei dettati costituzionali a partire dal loro essere "luogo" dello svolgimento della personalità umana. L'intervento successivo di Silvia Pellizzari si concentra sugli istituti di diritto amministrativo applicabili alla coprogrammazione e coprogettazione. Felice Scalvini si sofferma poi sul vero senso del "fare insieme" che sta a fondamento dell'articolo 55 del Codice del terzo settore. L'articolo 55 lancia, infatti, una sfida al mondo del terzo settore che deve assumere un approccio condiviso, non opportunistico e al servizio della comunità locale.

Le conclusioni dell'instant book sono state affidate a Gregorio Arena, autore della prima riflessione scientifica sui caratteri dell'amministrazione condivisa richiamata anche dalla Corte costituzionale, il quale ha fornito importanti spunti operativi per l'applicazione dell'articolo 55. In particolare, Arena evidenzia come solo attraverso la sperimentazione di iniziative concrete che facciano convergere diverse competenze e volontà, sarà possibile creare una vera alleanza fra amministrazioni, cittadini ed enti del terzo settore che contribuisca efficacemente alla tenuta psicologica del Paese e delle comunità che in esso vivono.

L'instant book è scaricabile [QUI](#)

[QUI](#) la registrazione del webinar del 26 ottobre.

Euricse insieme a Labsus e all'Università di Trento sono i fondatori della Sibec, Scuola italiana dei beni comuni.

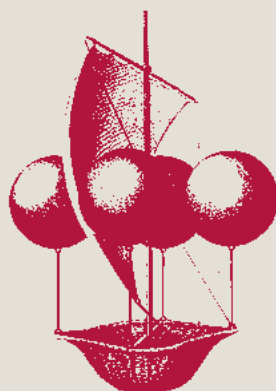


Gregorio Arena
I custodi della bellezza

*Prendersi cura dei beni comuni.
Un patto per l'Italia fra cittadini e istituzioni*

I custodi siamo noi. E la bellezza è l'Italia. Dobbiamo essere custodi attivi dei tesori che ci sono stati affidati dai nostri antenati, per realizzare il sogno di un Paese intero che si prende cura di sé stesso, rafforzando i legami di comunità, liberando le tante energie nascoste, producendo senso di appartenenza e di fiducia reciproca.

Geografie



Touring Club Italiano

INTRODUZIONE A I CUSTODI DELLA BELLEZZA

di Gregorio Arena

**Prendersi cura dei beni comuni.
Un patto per l'Italia fra cittadini e istituzioni.**

custodi siamo noi. E la bellezza, ovviamente, è l'Italia. Abbiamo ricevuto il pianeta e questo nostro meraviglioso Paese in eredità dalle generazioni che ci hanno preceduto e abbiamo il dovere di tramandarlo a chi verrà dopo di noi in condizioni uguali o migliori di quelle in cui l'abbiamo ricevuto.

Questo significa che dobbiamo essere "custodi attivi", che non dobbiamo limitarci a vigilare sulla conservazione dell'esistente ma dobbiamo invece impegnarci nella cura dei beni che ci sono stati affidati, tanto più in un Paese come l'Italia, unico al mondo per varietà di paesaggi, storie, culture, bellezze di ogni genere, tanto che noi italiani possiamo dire senza sembrare presuntuosi che l'Italia intera è patrimonio dell'umanità.

Questo libro, sulla base delle esperienze compiute dall'autore per anni con migliaia di cittadini e associazioni, spiega come si fa ad essere "custodi attivi" prendendosi cura ciascuno del proprio "frammento" di Italia, in modo che alla fine l'Italia intera sia oggetto delle cure di noi cittadini, affiancando le istituzioni nello sforzo per la ripresa del Paese.

Non è un'utopia, anzi, sta già succedendo da anni ma pochi se ne sono accorti. In tutto il Paese, da nord a sud, nelle grandi città come nei borghi, decine di migliaia di cittadini si stanno prendendo cura di parchi, scuole, piazze, beni culturali, teatri, sentieri, spiagge, boschi, aree abbandonate e tanti altri beni pubblici sia materiali, come quelli appena citati, sia immateriali, come la legalità, la memoria collettiva, i canti popolari o i dialetti.

Immaginate di volare sopra l'Italia di notte e di guardare fuori dal finestrino dell'aereo. Vedrete sotto di voi tanti puntini luminosi. Ebbene, immaginate che ciascuno di quei puntini luminosi sia un gruppo di cittadini che si sta prendendo cura di un bene pubblico nel proprio quartiere o nel proprio paese. Ognuno di loro sta facendo un lavoro utilissimo, migliorando la qualità della vita propria e quella di tutti gli abitanti del quartiere o del paese, ma il problema è che questi gruppi di cittadini non si conoscono fra di loro e dunque, non essendoci trasferimento di esperienze, sprecano una quantità enorme di energie ripetendo gli stessi errori.

Fra questi, in particolare, quello di non sapere che da una ventina d'anni l'ordinamento giuridico non soltanto riconosce ai cittadini il diritto di prendersi cura dei beni pubblici, ma addirittura impone alle amministrazioni di sostenerli in questa loro meritoria azione di cura anziché, come spesso accade, ostacolarli con mille cavilli burocratici.

Uno degli scopi di questo libro consiste dunque nel cercare di "unire i puntini luminosi" per creare una grande rete su scala nazionale che consenta lo scambio di esperienze, informazioni e competenze fra tutti coloro che, per loro libera scelta, desiderano prendersi cura dei beni pubblici materiali e immateriali, stipulando un patto con le istituzioni per la ripresa del nostro Paese.

Naturalmente la rete è solo uno strumento. Il sogno è quello di un intero Paese che si prende cura di sé stesso e dei suoi beni pubblici, liberando le infinite energie nascoste nelle nostre comunità per vivere meglio tutti. D'altro canto, se non ci prendiamo cura noi del nostro Paese, chi altri dovrebbe farlo?

Se lo decidiamo, possiamo far ripartire il Paese investendo non soltanto sulla produzione e consumo di beni privati, come nel secondo dopoguerra, bensì soprattutto sulla cura e lo sviluppo dei nostri poveri e malmessi beni pubblici.

I cittadini che da anni si stanno prendendo cura di spazi e beni pubblici dimostrano che si può fare, così come lo dimostra il nostro lavoro sul campo negli ultimi quindici anni, volto a consentire a questi "custodi attivi" di operare dentro un quadro di regole semplici e chiare. Ma lo dimostra anche l'interesse dimostrato verso questa nostra esperienza da amministratori e studiosi stranieri, perché anche in altri Paesi i cittadini desiderano diventare "custodi della bellezza" e guardano all'Italia come modello.

Questo libro riprende e prosegue il discorso iniziato nel 2006 con *Cittadini attivi* (Laterza, 2006), scritto pochi anni dopo l'introduzione in Costituzione del principio di sussidiarietà orizzontale (art. 118, ultimo comma), quando ancora non era prevedibile la crescita rapidissima delle attività di cura condivisa dei beni pubblici che ci sarebbe stata di lì a poco grazie al Regolamento promosso da

Labsus, che dal 2014 sta rivoluzionando i rapporti fra cittadini e amministrazioni.

Sarebbe stato comunque necessario aggiornare le analisi contenute in *Cittadini attivi* per tener conto degli enormi cambiamenti avvenuti nel frattempo in questo campo. Ma la pandemia, innescando una crisi economica e sociale la cui portata ancora non siamo in grado di misurare, ci ha fatto sentire la responsabilità e l'urgenza di mettere al più presto a disposizione conoscenze, esperienze e strumenti che riteniamo potrebbero essere utili per la ripresa e per la tenuta del Paese.

Questo dunque è un libro scritto con un linguaggio il più possibile semplice e chiaro per rivolgersi ai tanti cittadini che non hanno particolari competenze né molto tempo ma vorrebbero ugualmente fare qualcosa di utile per se stessi e per il proprio Paese, senza però entrare a far parte di un'organizzazione che richieda l'assunzione di impegni e responsabilità duraturi nel tempo.

Il primo capitolo contiene innanzitutto una sintetica descrizione del quadro complessivo al cui interno si colloca la proposta di una ripresa fondata sulla cura condivisa dei beni pubblici, attraverso la costituzione della rete dei "custodi attivi". Se non si ha tempo per leggere tutto il libro basta leggere soltanto questo primo capitolo per capire di che si tratta.

I capitoli successivi trattano invece degli strumenti tecnici per diventare "custodi attivi", alleati delle amministrazioni nella cura dei beni pubblici. Sono strumenti di tipo giuridico perché i principali ostacoli ai "custodi attivi" sono di tipo burocratico. Per questo Labsus ha predisposto e promuove da anni gli strumenti di cui si parla nel secondo, terzo e quarto capitolo, già utilizzati con successo in 235 città da decine di migliaia di cittadini. Sono strumenti semplici: un regolamento comunale-tipo e atti amministrativi chiamati "patti di collaborazione". Eppure, nella loro semplicità, stanno rivoluzionando il rapporto fra cittadini e amministrazioni a livello locale.

Infine, l'ultimo capitolo spiega la "magia" per cui quando un gruppo di cittadini si prende cura di un bene pubblico, materiale o immateriale, quel bene diventa un "bene comune", cioè un bene "nostro", di cui tutti a loro volta possono prendersi cura.

Le conclusioni sono affidate all'ultimo capitolo, che racconta come si diventa "custodi della bellezza" e, soprattutto, spiega perché nel momento forse più difficile della storia della Repubblica dobbiamo "fare comunità", darci reciprocamente fiducia e sentirci parte di uno stesso popolo.

Gregorio Arena - *I custodi della bellezza. Prendersi cura dei beni comuni. Un patto per l'Italia fra cittadini e istituzioni*, Touring Club Editore, Milano, 2020

GREGORIO Presidente LABSUS
ARENA





EVENTI LABSUS 2020

17.01	Lucca	"Il Bucaneve al centro": incontri di formazione sui beni comuni
17.01	Torino	Lo spazio pubblico come scuola, una riflessione sugli spazi intorno alle scuole
18.01	Ivrea (TO)	Ivrea, bene comune: dai patti di collaborazione alla co-progettazione
18.01	San Giovanni Val d'Arno (AR)	La rigenerazione urbana: strumento innovativo per la progettazione e lo sviluppo urbano
23.01	Torino	Officina dei Beni Comuni: terzo appuntamento a Torino
24.01	Roma	Università Roma Tre - Lectio Magistralis
25.01	Ponte a Ema (FI)	Beni comuni, tra beni pubblici e beni privati
1.02	Genova	Coltiviamo collaborazione per una comunità sostenibile
1/2.02	Milano	IV Assemblea Nazionale beni comuni emergenti e a uso civico
13.02	Ponzano (TE)	Ponzano 13 02: un paese ci vuole. Ri-abitare i territori fragili
14.02	Milano	Nasce un punto di comunità e si firma un nuovo patto a Corvetto
15.02	Milano	Una nuova narrazione. Sviluppo sostenibile e giustizia sociale
15.02	Monza	Convegno sui beni comuni
29.02	Milano	Lo Stato dei Luoghi - La rete nazionale di rigenerazione urbana
20.03	nazionale *	Attiviamo Energie Positive! Beni comuni, terzo settore e pubblica amministrazione.
16.04	Torino *	Labsus online: ricostruire le comunità ai tempi del Coronavirus (Officina dei beni comuni)
17.04	Roma *	Convegno Roma Tre
22.04	internazionale *	Conferenza Internazionale online: SOS Terra 2020
28.04	Torino *	Felicità Civica: 10 conversazioni online a partire dal 15 aprile
2.05	nazionale *	Per una Ricostruzione condivisa. Presentazione online del nuovo Rapporto Labsus
14.05	Torino *	Ripensare la scuola per ricostruire le comunità (Officina dei beni comuni)
21.05	Matera *	Rigenerare a Sud, Rigenerare il Sud
22.05	Roma *	Assemblea nazionale Labsus
24.05	Matera	Responsabilizzare una Comunità attraverso la Gestione Condivisa dei Beni Comuni
29.05	nazionale *	Innovazione e ricostruzione: protagonisti e politiche in azione
5.06	Lucca *	Scuole aperte e partecipate nel comune di Lucca
6.06	Roma	Un Patto di collaborazione per la cura dei beni comuni del Parco degli Acquadotti
11.06	nazionale *	I rapporti tra Pubbliche amministrazioni ed enti del Terzo Settore
16/21.06	Roma	Roma 2030: la prospettiva dei giovani"
17.06	nazionale *	Scuole aperte partecipate, opportunità per la didattica e per la comunità
21.06	Bergamo *	Beni Comuni: Innumerevoli Dirama-azioni
24.06	nazionale *	Scuola e territorio: le ragioni di un'alleanza educativa
25.06	Fidenza (PR) *	Il Parco dello Stirone bene comune
2.07	Torino *	Dati beni comuni per ricostruire le comunità (Officina dei beni comuni)
23.07	Bergamo *	Beni Comuni: Innumerevoli Dirama-azioni
16.09	Verona	Verona per la sussidiarietà 2020
17.09	Bergamo *	Con quali strumenti normativi e amministrativi costruire lo spazio con la cittadinanza?
18.09	Torino *	Montagne attive. Territori rigenerati da nuove pratiche di sviluppo
24/26.09	Colle di Val d'Elsa (SI)	2050 ARCHIFEST: Semi di Rigenerazione
26.09	Roma	Scuole di cittadinanza
26.09	Buonconvento (SI)	OSIAMO... verso il Contratto di Fiume Ombrone

EVENTI LABSUS 2020 EVENTI LABSUS 2020

26/27.09	Bagno a Ripoli (FI)	Radicarsi - V Assemblea Rete nazionale beni comuni emergenti e ad uso civico
6.10	Bari	Cultura e comunità generative: una nuova cassetta degli attrezzi-Fiera del Levante
7.10	Roma *	Roma - Scuole di cittadinanza
8.10	Torino	AURORA 2020
9/16.10	Roma	SPAM: il Festival dell'Architettura di Roma
9.10	Asti	Ri-leggere e ri-abitare il paesaggio
10.10	Milano	La città va a scuola
13.10	Torino *	Mappa dei finanziamenti ai nuovi centri culturali in tempi di Coronavirus
14.10	Torino	Costruire le politiche per i nuovi centri culturali in Italia
16/17/18.10	Bologna *	V edizione del Festival della Partecipazione - evento "Partecipazione, Terzo settore e Reti civiche"
23.10	Roma *	Convegno MIBACT
24.10	Roma	Roma - Scuole di cittadinanza
26.10	Trento	Terzo settore e pubblica amministrazione
28.10	Roma *	Convegno nazionale musei
30.10	nazionale *	Spazi, attori e processi di rigenerazione a base culturale
5.11	Padova *	Padova - Convegno Etica e amministrazione
6.11	Roma *	Roma - Scuole di Servizio Civico
12/13/19/20.11	San Marcello Pistoiese (PT) *	Beni comuni, che impresa! SIBEC - Scuola Italiana Beni Comuni a Dynamo Camp
13.11	Roma *	Roma - Scuole di cittadinanza
14.11	Padova *	L'immaginazione civica: Regolamento dei Beni Comuni a Padova – Non una cosa qualsiasi
14.11	Piombino (LI)*	Cittadini e associazioni insieme per la costruzione di politiche culturali
16/23.11	Novara *	Beni comuni e innovazione sociale
18.11	Roma *	Roma - Scuole di cittadinanza
21.11	Roma *	Nuove prospettive di Partenariato pubblico-privato per i musei e i luoghi della cultura
23.11	Ravenna *	Ravenna - Comunità attive e rigenerazioni urbane
24.11	Firenze *	AFFIANCO - Percorso formativo per le cooperative di comunità della Toscana e per comuni
23/24.11	Collegno (TO) *	Collegno - MATTI PER I PATTI! Democrazia partecipativa e amministrazione condivisa dei beni comuni
25.11	Roma *	Roma - Scuole di cittadinanza
25.11	internazionale *	Participatory methodologies answering to local challenges: The Collaboration Agreement
25.11	Roma *	Cambiamo cultura: contro la violenza di genere
26.11	Cosenza *	Università Calabria - Presentazione "I custodi della bellezza"
4.12	Milano *	Workshop Luoghicomuni - Corvetto: Un Patto per il Portale dei Saperi - A che serve condividere?
6/13.12	on-line	(Ri)Generare Bene
7.12	Roma *	Roma - Scuole di cittadinanza
9.12	nazionale *	Promuovere i Beni comuni: verso un'Amministrazione condivisa
9.12	Trento *	Lezione Scuola Superiore a Trento
11.12	Ravenna *	I custodi della bellezza: prendersi cura dei beni comuni
11.12	Chieri (TO)	Tavolo intercomunale sul tema dell'amministrazione condivisa con il Comune di Chieri (TO)
14.12	Torino *	Il dilemma del porcospino - Per un welfare di comunità "alla giusta vicinanza"(Officina dei beni comuni)
15.12	Milano *	Workshop Luoghicomuni - Corvetto: Un Patto per il Portale dei Saperi - Decidere insieme
22.12	Milano *	A piccoli patti. Le bambine e i bambini reinventano la città



RASSEGNA STAMPA

Il 2020 è stato un anno del tutto particolare, drammaticamente segnato dalla pandemia mondiale di Covid-19, che ha modificato radicalmente il nostro vivere quotidiano e il modo in cui stare insieme.

La Rassegna stampa ci aiuta a capire come, anche in un simile contesto, la diffusione graduale dell'Amministrazione condivisa dei beni comuni non si sia fermata.

Hanno approfondito i patti di collaborazione e l'amministrazione condivisa dei beni comuni:

6
AGENZIE DI STAMPA

27
ARTICOLI SU QUOTIDIANI

78
ARTICOLI SU RIVISTE ONLINE WEB

6
ARTICOLI SU RIVISTE SETTIMANALI

25
ARTICOLI SU WEB MAGAZINE E RIVISTE

25
NOTIZIE SUI SITI ISTITUZIONALI

1
PASSAGGIO IN WEB-TV

La Rassegna stampa dettagliata è disponibile sul nostro sito al seguente link
www.labsus.org/2021/01/la-rassegna-stampa-2020-di-labsus

APPENDICI

AVVISO PER LA MANIFESTAZIONE D'INTERESSE ALLA PRESENTAZIONE DI PROPOSTE DI COLLABORAZIONE DESTATE I PARCHI

COMUNE DI TRENTO
SERVIZIO BENI COMUNI E GESTIONE ACQUISTI

PREMESSO CHE:

il Consiglio Comunale con deliberazione n. 54 del 18 marzo 2015 ha approvato il Regolamento sulla collaborazione tra cittadini ed amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani;
il Regolamento prevede ai sensi dell'art. 11 la possibilità per i cittadini attivi di presentare proposte di collaborazione anche in risposta a sollecitazione dell'amministrazione allo scopo di integrare o migliorare la vivibilità e la qualità degli spazi e di assicurare la fruibilità collettiva di spazi pubblici attraverso interventi di rigenerazione (artt. 6, 13 e 15 del Regolamento);
nell'ambito del suddetto Regolamento è prevista la possibilità di sottoscrivere "patti di collaborazione" tra il Comune ed i cittadini attivi finalizzati alla realizzazione di interventi di cura e rigenerazione di beni comuni (art. 5);
lo stato di emergenza sanitaria in atto ha determinato l'adozione di una serie di misure urgenti di contenimento del contagio;
i parchi ed i giardini pubblici cittadini, in quanto luoghi "aperti" diventano così un luogo ideale dove poter realizzare in sicurezza, con le opportune misure, iniziative aperte a tutta la comunità salva in ogni caso la necessità di veder garantita in via prioritaria la libera fruibilità di detti spazi;
dette progettualità, già emerse o ancora da sviluppare, potranno contribuire a promuovere il benessere delle persone, in particolare bambini e anziani, una fascia di popolazione già provata da settimane di misure restrittive della libertà individuale e dall'impossibilità per tutte e tutti di muoversi liberamente fuori dall'ambiente;
vi è la necessità di promuovere la fruizione degli spazi verdi pubblici urbani e la imprescindibile necessità di renderli luoghi sicuri da punto di vista delle misure anticontagio grazie all'attivazione di risorse, progettualità e competenze dei cittadini, singoli o associati;
il Comune di Trento, ai sensi dell'art. 11 comma 2 del Regolamento sopra citato, intende, con il presente avviso, i cui principi, criteri e requisiti sono stati approvati con deliberazione di Giunta comunale, invitare i cittadini attivi a presentare proposte di collaborazione per favorire e promuovere, la fruizione di parchi e di spazi verdi intesi, per le proprie caratteristiche fisiche naturali, come luoghi di incontro, scambio, convivialità privilegiata e "sicura", oltre alla presa in cura di questi spazi con azioni di pulizia preventiva e successiva allo svolgimento di tali iniziative ed infine a favorire un presidio attivo del territorio favorendo per i presenti un'informazione aggiornata sulle misure anticontagio ed il loro rispetto.

Art. 1 - Oggetto della proposta di collaborazione ed obiettivi

Il presente avviso riguarda interventi di cura e valorizzazione dei beni comuni urbani: tali interventi possono riguardare la valorizzazione degli spazi verdi urbani tramite la realizzazione di iniziative sportive, ludico/motorie o di animazione/condizione in senso lato, a carattere non episodico/straordinario ma continuativo, rivolte alla cittadinanza con contestuale attività di pulizia, cura o presidio costante di tali aree verdi per garantire il rispetto delle misure anticontagio previste a seguito dell'emergenza sanitaria.

Con il presente avviso l'Amministrazione comunale mette pertanto a disposizione dei cittadini attivi, singoli o associati, le aree verdi, intese come giardini, parchi pubblici, strutture sportive a libero accesso e aree gioco di proprietà comunale. L'elenco preciso e puntuale di tale aree nonché delle strutture sportive ad accesso libero è disponibile sul sito dell'amministrazione comunale ai link

<https://www.comune.trento.it/Aree-tematiche/Ambiente-e-territorio/Parchi-egiardini/Mappa-parchi-e-giardini>

<https://www.comune.trento.it/Aree-tematiche/Sport/Impianti-sportivi/Impianti-adaccesso-libero>

Sono riconducibili al presente avviso pubblico tutte le proposte di collaborazione che prevedono l'attivazione, a titolo spontaneo, volontario e gratuito, di energie, risorse e competenze a favore della comunità, al miglioramento della vivibilità dei luoghi e delle relazioni tra le persone nel rigoroso rispetto delle misure anticontagio.

In particolare le proposte dovranno essere finalizzate alla:

1) **valorizzazione di uno spazio verde cittadino**, di una porzione di parco o giardino, di una struttura sportiva e di un'area gioco pubblica mediante il suo utilizzo attraverso iniziative finalizzate alla promozione dell'attività motoria, sportiva, ricreativa o culturale. L'obiettivo auspicato è quello di far vivere gli spazi verdi della città - siano essi giardini, parchi, strutture ludiche sportive aperte a tutti (esempio, campo bocce, campetti per il calcio...) o aree gioco presenti nei parchi - in un'ottica di vivacità e di incontro se pur nel rispetto integrale delle attuali normative di igiene, sicurezza e distanziamento sociale.

L'attività animativa, che dovrà essere libera e gratuita, sarà volta non solo a valorizzare e a far conoscere l'area verde, la struttura sportiva o l'area gioco scelta, ma soprattutto a promuovere il benessere psicofisico, la socialità, il senso di comunità intesi come beni comuni immateriali fondamentali.

Possono presentare proposte di collaborazione anche soggetti che intendano perseguire lo scopo di portare avanti le proprie attività, per i propri iscritti in forma organizzata e in sicurezza; in tale caso si richiede al proponente, negli impegni declinati nel patto di collaborazione, la garanzia di rivolgere una parte dell'attività svolta nel parco, pari al 50 % delle ore complessive di fruizione dell'area verde o della struttura sportiva alla comunità, a chiunque sia interessato in modo libero e gratuito, (salvaguardando uno dei principi che ispirano il regolamento per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, ovvero il principio di inclusività) ed in ogni caso garantire l'attività di presidio/cura/pulizia del territorio.

2) **presidio di uno spazio verde urbano**, con la presa in cura attraverso la presenza e presidio costante per vigilare sul rispetto delle norme anticontagio e delle misure di sicurezza al fine di promuovere promozione della salute intesa come bene comune.

Art. 2 Modalità di esecuzione delle attività

Per ogni iniziativa nella quale sia previsto un utilizzo di impianti sportivi a libero accesso o di un'area gioco, i proponenti, siano essi cittadini, associazioni sportive o altro dovranno garantire oltre il rispetto delle regole di distanziamento in presenza di lezioni di gruppo, anche e soprattutto la pulizia dell'area, la pulizia di attrezzi leggeri o delle superfici utilizzate, secondo le indicazioni che saranno fornite dall'Amministrazione comunale.

Resta inteso che nelle iniziative proposte nei parchi non sono consentite la somministrazione di cibo e bevande, la vendita temporanea di merce ed oggetti nonché rappresentazioni cinematografiche, teatrali o altri simili spettacoli e intrattenimenti per i quali sia necessaria un' idonea licenza di Pubblica sicurezza (ex articoli 68, 69 e 80 T.U.L.P.S.) da parte del Servizio Polizia amministrativa provinciale e che l'eventuale utilizzo di musica dovrà prevedere autorizzazione rilasciata dal Servizio Ambiente del Comune di Trento nella misura in cui sarà valutata possibile dall'Amministrazione anche considerando la tipologia di iniziative proposte. L'eventuale collocazione di strutture mobili (es. gazebo, tavoli...), se ritenute necessario dall'Amministrazione ai fini della realizzazione dell'attività, dovrà essere espressamente autorizzata nell'ambito del patto di collaborazione.

Art. 3 - Requisiti per la presentazione della proposta di collaborazione

Potranno presentare la proposta, ai sensi dell'art. 2 del Regolamento comunale sopracitato, i cittadini singoli, associati o riuniti in formazioni sociali, anche di natura imprenditoriale.

Art. 5 - Pubblicazione e valutazione delle proposte

Tutte le proposte pervenute, se in linea con il presente avviso pubblico e con il Regolamento comunale citato in premessa, saranno pubblicate sul sito dell'Amministrazione comunale, come previsto dall'art. 11 comma 5 dello stesso Regolamento, al fine di acquisire osservazioni, contributi o apporti utili alla loro valutazione e co-progettazione.

Le proposte di collaborazione saranno valutate dall'Amministrazione sulla base della loro attitudine a perseguire finalità di interesse generale e della loro coerenza con le finalità del presente avviso.

L'attività potrà essere iniziata dopo la sottoscrizione del patto di collaborazione e proseguita per il periodo concordato con l'Amministrazione in fase di co-progettazione, facendo salva la possibilità per il proponente di concordare con l'Amministrazione le modalità di una ulteriore prosecuzione dell'attività. E' fatta salva, comunque, per l'Amministrazione comunale, la possibilità di interrompere anticipatamente il progetto laddove ciò si renda necessario.

Nel caso in cui vi siano due o più proposte riferite allo stesso spazio urbano, sarà avviata una fase di confronto tra i diversi proponenti finalizzata alla formulazione di una proposta condivisa, al fine di garantire il coinvolgimento partecipato più ampio possibile. Qualora non si addingenga ad una proposta condivisa, le singole proposte saranno valutate separatamente.

Art. 6 - Co-progettazione

L'ammissione dei proponenti alla fase di co-progettazione non costituisce, di per sé, garanzia di realizzabilità delle proposte presentate.

In particolare l'Amministrazione si riserva di valutare se l'attività proposta possa provocare particolari usure al patrimonio vegetale (es. prati) in relazione al luogo individuato o alla intensità di utilizzo prevista, se sia compatibile con gli spazi dal punto di vista della sicurezza o se implichi delle interferenze con il contesto.

Solo a seguito del positivo esito della predetta co-progettazione, attraverso la quale si provvederà a dettagliare il contenuto del progetto, potrà essere sottoscritto il patto di collaborazione tra l'amministrazione e i cittadini attivi proponenti.

La fase di co-progettazione potrà essere riaperta anche in corso di realizzazione delle iniziative, al fine di concordare eventuali adeguamenti di cui sia emersa l'opportunità.

Art. 7 - Patto di collaborazione

Il patto di collaborazione, i cui contenuti sono definiti dall'articolo 5 del Regolamento sopracitato, è lo strumento con cui il Comune e i cittadini attivi definiscono le modalità di realizzazione degli interventi di rigenerazione, cura e gestione di spazi pubblici verdi e la loro trasformazione in orti urbani comunitari, come concordato durante la fase di co-progettazione.

Per ogni proposta sarà definito un patto di collaborazione la cui durata verrà concordata dai proponenti e dall'amministrazione nel corso della co-progettazione.

APPENDICI

Nel patto di collaborazione verranno concordate le modalità di svolgimento dell'attività di documentazione e di rendicontazione. La rendicontazione rientra tra gli impegni del proponente al fine di garantire trasparenza ed effettuare una valutazione dell'efficacia dei risultati prodotti.

Art. 8 – Forme di sostegno

L'Amministrazione può prevedere forme di sostegno per la realizzazione dei patti di collaborazione, così come indicato nel Capo VI del Regolamento sopracitato.

Il Comune potrà sostenere la realizzazione delle iniziative attraverso:

- la partecipazione dei propri uffici e servizi all'attività di co-progettazione;
- la possibilità di accedere alle esenzioni ed agevolazioni in materia di occupazione di suolo pubblico, di canoni e tributi locali, strumentali alla realizzazione della pubblicità delle iniziative, ai sensi dell'art. 20 del Regolamento sopracitato;
- l'utilizzo dei mezzi di informazione dell'amministrazione per la promozione e la pubblicizzazione delle iniziative (sito internet e @BenicomuniTrento, newsletter Benicomunichiamo, eventuale conferenza stampa, ecc.);
- altre forme di sostegno, come previste dal Regolamento, che verranno valutate, in relazione alle proposte di collaborazione presentate, in fase di co-progettazione e esplicitate nei patti di collaborazione.

Art. 9 – Pubblicità e trasparenza

Il presente avviso è pubblicato all'albo pretorio dell'ente e sul sito internet del Comune di Trento (<http://www.comune.trento.it/Aree-tematiche/Beni-comuni>). Sul sito indicato saranno pubblicate tutte le informazioni e comunicazioni relative alla procedura.

GREEN CITY CESENA - allariaperta Nuovo modello di aree verdi per Cesena

MANIFESTAZIONE D'INTERESSE PER PARTECIPARE AL PERCORSO DI CO-PROGETTAZIONE

COMUNE DI CESENA
SETTORE SERVIZI AMMINISTRATIVI,
PARTECIPAZIONE E PATRIMONIO

L'emergenza sanitaria in corso fa inevitabilmente nascere nuovi modelli sociali e relazionali, che ci spingono a riflettere anche sugli spazi pubblici, riprogettando funzioni e luoghi.

Parchi e giardini pubblici, sono i primi luoghi in cui poter vivere la socialità, garantendo il distanziamento sociale e il rispetto delle disposizioni in materia di contenimento del contagio.

E' pertanto intenzione dell'Amministrazione sviluppare in maniera crescente la funzione che già oggi li caratterizza come luoghi d'incontro, rendendoli sempre più spazi dove vi sia la possibilità di fare sport, di promuovere iniziative culturali e ricreative, di attivare iniziative educative, di organizzare eventi pubblici, ma anche di accogliere iniziative private.

L'invito ad aderire al percorso progettuale è rivolto a tutti i soggetti che, in qualche misura, possono avere un interesse a co-gestire le aree verdi della città (rispettandone la fruizione pubblica) organizzando iniziative sportive, ricreative, culturali, educative o eventi pubblici al fine di rendere gli spazi attrattivi e vivibili, nel rigoroso rispetto delle normative vigenti.

1. OGGETTO

Con delibera di Giunta comunale n. III del 30/04/2020 e con determinazione dirigenziale n.528 del 07/05/2020 si è dato avvio al percorso di CO-PROGETTAZIONE per la realizzazione condivisa del progetto strategico "GREEN CITY CESENA - allariaperta - Nuovo modello di aree verdi per Cesena" invitando i cittadini attivi, singoli o associati, o comunque riuniti in formazioni sociali, anche informali o di natura imprenditoriale, ad aderire al percorso di co-progettazione per la gestione condivisa delle aree verdi e dei parchi cittadini, organizzando attività sportive, ricreative, culturali al fine di dare piena valorizzazione e opportunità di fruizione delle aree verdi della nostra Città, dando attuazione agli articoli 114 co. 2, 117 co. 6 e 118 della Costituzione.

Il progetto prevede, in questa prima fase:

- a) maggiore manutenzione delle aree verdi individuate. Aumenteranno sia il numero di sfalci in questi spazi, sia la qualità degli sfalci stessi. Presteremo anche la massima attenzione ad una maggiore disinfestazione contro le zanzare, soprattutto nei periodi estivi;
- b) riorganizzazione degli spazi attraverso nuovi arredi, funzionali alle attività da ospitare e accessibili a tutti i cittadini e attraverso l'allestimento di impianti e infrastrutture tecnologiche necessarie. Sarà fondamentale creare i presupposti, partendo dall'arredo degli spazi, affinché tutte le attività possano essere svolte in sicurezza, garantendo il distanziamento sociale e, allo stesso tempo, un'occupazione razionale dei parchi;
- c) collaborazione fra l'Amministrazione pubblica e i privati/cittadini per la gestione delle aree verdi e attività di piccola manutenzione. Si intende individuare un nuovo modello di gestione dei parchi, che garantisca un alto presidio delle aree individuate, finalizzato ad un'attenta salvaguardia degli arredi e delle strutture e anche una costante manutenzione degli spazi, oltre alla realizzazione di iniziative e attività promuovendo e valorizzando la fruizione degli stessi da parte della cittadinanza.

Ai soggetti interessati è richiesto di indicare, in via informativa e preliminare:

- l'attività/le attività che si intendono svolgere;
- l'area verde / il parco / la frazione nella quale si intendono proporre le attività (possibili anche più aree);
- cosa si potrebbe fare per il parco (es: manutenzione, sfalci, pulizia, arredi, attrezzature, etc..)

Le proposte, idee e progetti verranno perfezionati durante il percorso di co-progettazione.

2. SOGGETTI

Possono aderire al percorso di co-progettazione tutti i cittadini, singoli o associati, o comunque riuniti in formazioni sociali, anche informali o di natura imprenditoriale interessati a prendere parte al percorso di co-progettazione per la gestione condivisa delle aree verdi della città.

3. TEMPI E MODALITA' DI ADESIONE

Per aderire al percorso è necessario compilare apposito form online al link <http://www.comune.cesena.fc.it/greencity> entro e non oltre le ore 23.59 del 22 MAGGIO 2020

4. CO-PROGETTAZIONE

La fase di co-progettazione verrà attivata con i soggetti che hanno aderito entro i termini indicati dal presente avviso.

Alla fase di co-progettazione seguirà la stesura di Patti di Collaborazione, ovvero degli accordi con cui il Comune di Cesena e i cittadini attivi definiscono le modalità di realizzazione degli interventi di cura, gestione condivisa e rigenerazione dei parchi, delle aree verdi e dei giardini, così come concordati durante la fase di co-progettazione. Per la realizzazione del programma di azioni previste dal patto di collaborazione, il Comune non può destinare contributi in denaro a favore dei soggetti che lo sottoscrivono.

5. CONTATTI

Per qualsiasi informazione in merito al contenuto del presente avviso è possibile inviare una mail a partecipazione@comune.cesena.fc.it.

I patti di collaborazione citati nel contributo di Chiara Salati sono consultabili a questi link:

<http://partecipa.comune.bologna.it/raccolta-di-generi-alimentari-e-attivita-culturali-estive-quartiere-navile>

<http://partecipa.comune.bologna.it/savena-solidale-associazione-civico>

<http://partecipa.comune.bologna.it/fornitura-di-mascherine-ai-bambini-del-centro-estivo-scuole-morandi-quartiere-borgo-panigale-reno>

<https://www.labsus.org/2020/07/solarolo-giovani-firmano-patto-per-emergenza/>

<https://www.labsus.org/2020/06/un-caffe-al-telefono-per-combattere-la-solitudine-bedizzole-toscolano-maderno/>

<https://www.labsus.org/2020/06/se-telefonandoun-patto-per-vincere-la-solitudine/>

<https://www.labsus.org/2020/08/green-city-cesena-allariaperta-130-patti-di-collaborazione-per-riparare-le-aree-verdi/>

<https://www.sodalitas.it/conoscere/comunicati/cresco-award-premia-i-comuni-sostenibili>



DALL'ON-LINE ALL'ON-LIFE: IPSE DIXIT

“La trasformazione digitale forzata alla quale siamo stati nostro malgrado sottoposti (con l'uso delle varie piattaforme di comunicazione) potrebbe rappresentare una buona opportunità non certo in senso sostitutivo (più riunioni online e meno CO2 emessa attraverso un mero calcolo costi benefici) ma piuttosto per incrementare l'impatto positivo degli incontri in presenza quando si potranno di nuovo fare. Magari saranno meno, ma magari, speriamo, saranno meglio organizzati e gestiti non per la loro parte formale (punti da discutere, scelte da deliberare, ecc.) ma anche nella loro componente relazionale e informale più calda.”

FLAVIANO ZANDONAI

“La parte di me che uscirà più distrutta da questa situazione è quella professionale. L'anno scorso ho iniziato il corso di laurea magistrale e mi sono trasferita a Perugia: a marzo lockdown e, dopo qualche giorno, didattica online. Torno a casa, in un comune di circa duecento abitanti. La biblioteca più vicina è a 20km. La wi-fi funziona male. A ottobre decido di tornare a Perugia. I soldi guadagnati d'estate andranno per l'affitto. Però devo riprovarci. È l'ultimo anno. Ho sempre vissuto l'università attivamente, ho sempre vissuto i suoi spazi. Non riesco a stare a casa.”

LUANA ZAMPONI

“In generale, il digitale è diventato un luogo importante di relazione. Ho scoperto le video chiamate per poter almeno vedere i familiari gli amici, ho partecipato ai webinar più disparati per sentirmi attiva ma anche per capire in modo collettivo quello che stavamo vivendo e come prepararci al cambiamento che, in ogni caso, la pandemia ci avrebbe costretto.”

MARTA SANSONI

“Quando ho fatto la diretta del webinar Labsus “Il dilemma del porcospino” io ero a casa in quarantena e probabilmente già contagiata da Covid... erano i primi giorni che il mio compagno non stava bene ed ero particolarmente agitata. Quello è stato un momento un po' catartico in cui ho provato ad usare gli argomenti del webinar quasi per dare risposte a mie paure: come stare vicino nonostante il rischio del contagio?”

EMANUELA SAPORITO

“L'isolamento forzato ha inizialmente trovato una compensazione nelle tante possibilità offerte dai nuovi social-media che man mano però hanno perso di smalto. La relazione virtuale ha aperto nuove possibilità di incontro, esaltando poi nelle settimane la mancanza della relazione de visu.”

MARGHERITA PISPOLA

“Il lavoro manuale ha occupato una parte delle giornate, come occasione equilibratrice dell'impegno cerebrale e online.”

ROCCO PADOVANO

“Il working-from-home all'italiana ha anche dato risonanza al south working, quel “lavoro dal sud” che sta provando a mettere in discussione modelli di vita, e di gestione delle risorse, che hanno progressivamente depauperato le aree meridionali e interne del Paese. Giovani che possono rientrare a casa, pur lavorando al nord o all'estero: la pandemia ha risposto al posto delle politiche di perequazione.”

GRAZIA MOSCHETTI

“Penso si debba fare tesoro di alcuni esempi di patti stipulati su beni comuni immateriali provando ad immaginare di lavorare molto di più su temi quali i diritti; dal diritto alla relazione, al cibo, all'informazione, alla digitalizzazione, alla cura, al lavoro, alla sostenibilità... in buona sostanza i diritti che concorrono ad una qualità della vita diversa e migliore.”

CARLO MASSUCCO

“La pandemia ha intaccato la sfera dell'immaginario, quella bolla a cui attingiamo per evadere dal quotidiano, ognuno a suo modo e con le proprie passioni... lo evado andando al cinema, a teatro, a vedere una mostra e staccando il cervello dal vissuto quotidiano e alimentandomi di pura arte e fantasia. Nel mio caso è una dimensione che non sono stata in grado di sostituire con il virtuale e con le mille-mila possibilità che ci sono.”

GIULIA MARRA

“In autunno siamo arrivati ad un livello di “burnout” di esposizione “virtuale”.”

SIMONE BELLUCCI

“La mia vita è stata deformata nelle abitudini. Azzerata la componente di relazione pubblica fatta di iniziative, incontri, manifestazioni, attività culturali e sociali si è trasformata in una dimensione mediata da cellulari, computer, videoconferenze a distanza, chat e social.”

FRANCESCO CASCIANO

CHI SIAMO

Labsus è l'acronimo del Laboratorio per la sussidiarietà, un'associazione culturale fondata nel 2005 da alcuni soggetti appartenenti al mondo del volontariato e della società civile, con lo scopo di promuovere l'attuazione del principio di sussidiarietà, sancito dalla nostra Costituzione all'art. 118, ultimo comma. Labsus pubblica una rivista online, disponibile al sito www.labsus.org, e aggiorna quotidianamente la più completa banca dati oggi esistente in Italia sui temi della sussidiarietà, della cittadinanza attiva, dei beni comuni e della democrazia partecipativa e deliberativa. La newsletter quindicinale NeparlaLabsus consente inoltre di essere continuamente aggiornati su tali temi. Tutti i materiali pubblicati nel sito di Labsus, così come la newsletter, sono a disposizione gratuitamente e sono aggiornati quotidianamente grazie al lavoro volontario di decine di collaboratori, la maggior parte giovani. Labsus inoltre lavora direttamente sui territori, sia su scala regionale, sia soprattutto a livello comunale, promuovendo progetti e iniziative di divulgazione, elaborando idee, raccogliendo esperienze e materiali, segnalando iniziative.

Si può dire che tutta l'attività di LABSUS si basa su una "antropologia positiva", cioè sull'idea che "le persone sono portatrici non solo di bisogni ma anche di capacità", capacità che possono essere messe a disposizione della comunità per realizzare l'interesse generale. Quella che LABSUS promuove è quindi un'idea di sussidiarietà che, anziché prevedere un "ritrarsi" dei soggetti pubblici in presenza di iniziative dei cittadini, vede invece la pubblica amministrazione e i cittadini come alleati, protagonisti di un



rapporto di collaborazione fondato sulla fiducia reciproca e la condivisione di risorse e responsabilità. Il principio di sussidiarietà, dunque, si pone come la piattaforma costituzionale sulla quale costruire una società di cittadini autonomi, responsabili e solidali, che si alleano con la pubblica amministrazione per curare insieme i beni comuni.

Una delle iniziative più importanti realizzate da Labsus è stata la redazione, insieme con il Comune di Bologna, di un regolamento comunale-tipo intitolato Regolamento sulla collaborazione fra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani. Il 22 febbraio 2014 il testo è stato presentato ufficialmente a Bologna, primo comune italiano ad approvarlo e donato poi sul sito di Labsus a tutti i comuni italiani con la possibilità di adattarlo alle proprie necessità e caratteristiche. Da allora oltre 230 comuni lo hanno adottato o lo stanno adottando: l'elenco, che si allunga ogni giorno, è scaricabile sul sito di Labsus.

A livello internazionale, Labsus è in rete con movimenti e studiosi attivi sul tema dei beni comuni. Collabora inoltre con enti pubblici di varia natura, con i centri di servizio al volontariato, con organismi di rappresentanza territoriali, università e decine di soggetti del Terzo settore.

SOSTIENICI

ADERISCI

Diventa socio Labsus con quota annuale di € 20,00 e partecipa alle nostre assemblee

DONA

Fai una donazione libera (ricorda che puoi usufruire della detrazione d'imposta o della deduzione dal reddito secondo i limiti di legge)

SCEGLI

Devolvi a Labsus il tuo 5xMille indicando il nostro Codice Fiscale 97396250587 nel CUD o nella dichiarazione dei redditi

ATTIVATI

Contattaci sul sito per avviare un percorso di amministrazione condivisa e/o avere informazioni specifiche

L'amministrazione condivisa è una forma di cittadinanza attiva, creativa, inclusiva e responsabile ancora poco conosciuta e praticata: facciamola crescere!

Rapporto pubblicato con il contributo
di **Fondazione Charlemagne**
attraverso il programma **periferiacapitale**

